NVOVA SELVA DI CIRVGIA,

DIVISA IN TRE PARTI.

Nella prima ſono gli Auuertimenti del manual, & artificioſo modo di curare molte, e graui infirmità del corpo humano.

Nella ſeconda ſono molti medicamenti eſquiſiti, con le figure de' ferri, ò inſtrumenti neceſſarij per eſſercitar l'arte della Cirugia.

Nella terza parimente ſi contengono molti rari medicamenti, per diſtillationi, cō le figure in vltimo de' vaſi, e fornelli appartenēti all'arte diſtillatoria.

Del R. P. F. Gabriele Ferrara Milaneſe della Congregatione del Deuoto Giouanni di Dio.

CON PRIVILEGIO.

IN ROMA, appreſſo Sulpitio Mancini. 1598.

Viſto, & approuato dal Reuer. Monſ. P. Veſcouo di Rauello Vicegerente, e dal Reuer. P. Fr. Paolo Pico, compagno del Reuer. P. Maeſtro Sacro Palazzo.

Io Fr. Paolo Gallo della Congregatione del Deuoto Gio. di Dio, in Italia maggior fratello, e minimo seruo, hauuta relatione da diuersi Periti nella Cirugia, che l'opra di Fra Gabriele Ferrara, in detta Professione, sarebbe vtile al publico, se si desse alla stampa, però conforme al Sacro Concilio Tridentino, Concedo licenza che la presenti a' Signori Superiori acciò da loro reuista, & approuata si stampi.
Del nostro Hospitale di Roma a' 30. di Maggio 1598.

Fr. Paolo Gallo.

AL SERENISSIMO DVCA DI VRBINO.

NCOR che ſiano in mano de gli huomini diuerſi libri, che diuerſamente trattano della Cirugia: pur non mi ſon ritenuto di mandar fuori il mio per due cagioni, che à ciò fare m'hanno indotto: l'una è, ch'io m'ho propoſto di trattare principalmente del modo dell'operation manuale, e della pura prattica, che

ſi ricerca in queſt'arte, con molti vtili Auuertimenti: le quali coſe non coſi in altri libri ſi ritrouano. L'altra cauſa è ch'io deſideraua grandemente col dedicar à V. Altezza queſta opera mia dar teſtimonio al mondo quanto io fußi obligato alla corteſia, e gentilezza ſua, onde giuſtamēte viene tutta l'arte mia, & ogni mia induſtria ad eſſerle dedita, e dicata. Imperoche io già col ſuo benigno, e fauoreuole conſenſo, ho nel ſuo felice ſtato in Peſaro queſta arte mia lungo tempo eßercitato, e di queſta mia virtù fatto non poca dimoſtratione, e progreſſo: nel qual tempo ho da ſua Al-

tezza

tezza riceuuto fauori, ſi ch'ella non ha anco mancato di giouarmi, doue ha fatto di meſtieri, con la ſua autorità, e tutela da gli altrui ſiniſtri penſieri, e diſegni. Per la qual coſa io ho ſempre poi hauuto in cuore di dar qualche dimoſtratione della gratitudine mia verſo la humanità di Principe tanto gentile, generoſo e giuſto. Si come dunque Sua Altezza già ſi degnò riguardar humanamẽte la perſona mia, vſar verſo di me ſegni di humanità, e fauorir con la ſua prudenza queſti miei ſtudij: coſi hora la prego, e la ſupplico, che ſi degni riceuer con lieta fronte queſto mio parto,

e frutto già da me nutrito sotto lo splendore della sua gratia, e che lo accolga uolentieri come quello, il quale io ho desiderato che dia publico indicio, e testimonio manifesto della mia buona volontà, e della mia grande affettione, ch'io tengo, e terrò sempre di esser ancor dedito ad ogni suo ossequio, et ad ogni applauso ch'appartenga alla grandezza, e gloria del nome di sua Serenità: à cui prego da nostro Sig. Dio prosperità e conteno. Di Roma il dì primo di Giugno. 1598.

Di V. Sereniss. Altezza

Humiliss. seruo

F. Gabriele Ferrara.

CLEMENS PP. VIII.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

Cum ſicut nobis exponi fecit dilectus filius Gabriel Ferrarius Frater Ordinis Congregationis Ioānis Dei duos libros Chirurgiæ, & alterum Diſtillationis vna cum figuris inſtrumentorum Chirurgię, & cum vaſibus dictæ diſtillationis, vno volumine cōtentis, & a dilecto filio Sacri Palatij noſtri Magiſtro approbatos eius labore induſtria, arte, & expenſis imprimi fecerit, ac in lucem dare intendat; vereaturq. ne poſtea per alios etiam in illius præiudicium incidantur, Nos ipſius Gabrielis indēnitati proſpicere, ac eum ſpecialibus fauoribus, & gratijs proſequi volentes, eius in hac parte nobis humiliter porrectis ſupplicationibus inclinati, eidē Gabrieli, vt nemo, tam in Vrbe, quam in reliquo ſtatu Eccleſiaſtico nobis, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ mediate, vel immediate ſubiecto opera prædicta ſine ſpeciali dicti Gabrielis licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs ſine huiuſmodi licentia impreſſa vendere, aut venalia habere, vel tenere Decennio proximo durante poſſit, auctoritate apoſtolica tenore præſentium concedimus & indulgemus. Inhibentes propterea omnibus vtriuſq. ſexus Chriſti fidelibus præſertim librorum impreſſoribus, & Bibliopolis tam in

Vrbe, quam in reliquo ſtatu Eccleſiaſtico exiſten tibus, ne dicto Decennio durante ſub quingentorum ducatorum auri de Camera, necnon amiſſionis inſtrumētorum, & operum omnium, pro vna dictæ Cameræ, & pro alia accuſatori, & pro reliqua tertijs partibus eidē Gabrieli applicandis libros, & opera prædicta ſine huiuſmodi licentia imprimere, aut impreſſa vendere, ſeu venalia habere audeant, vel præſumāt; Ac mandantes dilectis filijs Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, & alijs iuſtitiæ Miniſtris, tam in Vrbe, quam in alijs eiuſdem ſtatus Eccleſiaſtici Ciuitatibus, Terris & locis exiſtentibus, quatenus vbi, & quando opus fuerit, & quoties pro parte dicti Gabrielis fuerint requiſiti præſentes literas, & in eis contenta quæcumq. ſolemniter publicantes pœnas ſupraſcriptas in contradictores quoſcumque irremiſſibiliter exequantur. Non obſtantib. prēmiſſis, & quibuſuis cōſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac ſtatutis, & cōſuetudinib. etiam iuramento, confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque, indultis, & literis Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & approbatis, quib. omnibus & ſingulis eorum tenores prēſentibus pro exſpreſſis habentes hac vice dūtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrarijs quibuſcumque. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum ſub Anulo Piſcatoris die ſecunda Aprilis. M. D. XCVIII. Pontificatus Noſtri Anno Septimo.

M. Veſtrius Barbianus.

TAVOLA DI QVESTO PRIMO LIBRO.

A

B

A tagliar,

C

D

E

FAC-

F

G

A ta-

H

I

L

MAL

M

N

O

P

RAB-

R

S

T

V

Il Fine della Tauola del Primo Libro.

SELVA D'AVVERTIMENTI DI CIRVGIA

PER MOLTE, E DIVERSE infirmità del corpo humano.

DEL REVER. P. F. GABRIELE Ferrara, Milanese, della Congregatione del Deuoto Gio. d'Iddio.

PARTE PRIMA.

PROEMIO

Doue si dichiara qual giouamento dia questo libro al Cirugico, e di che cosa tratti particolarmente.

VANDO io scriuessi cose, che si trouano ne gli altri libri di Cirugia, senza dubbio saria vana la mia fatica, e souerchia. Se anco io facessi conto di scriuere cose non conosciute nè intese da' valenti, & esperti Cirugi-

ci, saria questo mio pensiero presontuoso, e temerario. Ma queste cose che voglio esporre, sono conosciute, & adoperate da quei che sono intendenti, e periti dell'arte, ma però ancora non si trouano in scritto, e pur sono vtili, e necessarie alla istessa prattica, & operatione di quest'arte. Per la qual cosa vedendo io apertamente di poter giouare grandemente à molti, ch'esserciteranno la cirugia, mi sono ingegnato di metter in scritto alcune cose, le quali, per non si trouar in altri libri, non saranno nè souerchie, nè vane, ma vtili, e grate ad ognuno; perche tutti quei, c'hanno fatto libri in questabella, & honorata scienza, vedo c'hanno tenuto questa via, ciò è che alcuni d'essi come dotti, e letterati han no in segnato quest'arte per li suoi termini reali di dottrina: altri poi come puri prattici hanno posto in scritto vn numero di medicamenti in tal maniera, che nominando solamente per or-
dine

dine ciaſcun male, e morbo ſono andati ſcriuendo ſotto quei medicamenti, c'hanno inteſo eſſer conuenienti, & efficaci. Ma noi habbiamo hauuto altro diſegno, e proponimento. Imperoche ſapendoſi, che la Cirugia è operatione di mano in medicare, come ſuona in Greco il ſuo nome, onde ricerca principalmente la mano alla cura de' mali, di quì ſi comprende, che ci vuole vſo, e prattica intorno à queſta tale operatione: parimente fa biſogno ſaper, e conoſcere le ſorti, e le virtù de' medicamenti, che giouino à i morbi, che s'hanno da curare. Per tanto noi, per giouar maſſimemente in queſta parte, habbiamo diuiſo la noſtra opera in tre trattati, nel primo poniamo quegli auuertimenti, che fanno per la maniera, e modo dell'operare, e pratticar nella Cirugia. nella ſeconda poniamo alcune eſquiſite ſorti di medicamenti, non à tutti noti, e paleſi, ma però prouati, belli, ingegnoſi, e di molta virtù, & efficacia.

cacia, con le figure di tutti gli instrumenti, ò uero ferri (come vogliamo dire) che sono necessarij per questa professione, con la loro esplicatione, e modo di seruirsi di essi; e finalmente nella terza, & vltima parte trattiamo di varie sorti di distillationi, insegnando alcuni non men necessarij, che belli secreti, e ponendo nell'ultimo tutte le figure sì de' fornelli, come anco de' vasi che seruono per distillare con l'esplicationi di ciascuno di loro. E così intendo, che questa fatica, & opera mia debbia far questo beneficio, e giouamento à chi si mette alla Cirugia, che per questi miei auuertimenti saprà reggersi, e gouernarsi bene, e cautamente nella stessa prattica, & operatione, & anco mediante quei medicamenti, che paleso, potrà fare di molte cure belle, & importanti: di modo che per l'una, e per l'altra via s'acquisterà vtile, honore, e riputatione. Però comincieremo col nome di Dio. Ma prima

ma sappiasi, che quantunque tal uolta siamo entrati su li confini de gli Eccellenti Fisici, l'habbiamo fatto però leggiermente, & in alcune parti, che si può sopportare, che'l Cirugico se ne vaglia, à luogo e tempo, che non si possa facilmente hauere la visita, e cura dell'Eccellente Fisico.

Regola generale.

RIMIERAMENTE voglio proporre tre ammaeſtramenti, che generalmente fanno biſogno in tutte le operationi della Cirugia, & vno che mancaſſe di queſti, non ſi potria fare alcuna buona opera, anzi ne potria auuenir danno all'infermo, e dishonore al Cirugico. Il primo ricordo ſarà intorno alla perſona di eſſo Cirugico: l'altro intorno al male, ò morbo, che s'haurà à curare: il terzo intorno à i rimedij, e medicamenti.

Il Cirugico dunque deue eſſer deſtro, leggiero, e polito nell'adoprar la mano, sì perche non dia moleſtia al patiente, sì per non traſcorrere più oltra del douere. Sia anco di buona viſta, per poter penetrar i forami, & vedere ogni minutia, che tal'hora occorre ne' mali. Sia d'ingegno auueduto, e pronto: d'animo ſaldo e coſtante, non pauroſo, e debole: ſia nelle ſue cure diligente, accurato, e ſollecito: e ſia nelle ſue viſite lieto, piaceuole, diſcreto: & oltra di ciò deue dilettarſi di veder varij morbi, & intender varie cure, e rimedij: e per que-

ſto deue pratticar ne gli hoſpitali, doue è copia di varie infermità, e di eſperienze. E ſopra il tutto deue eſſer benigno, e corteſe à poueri infermi, e medicarne gratis, & amore Dei.

Quanto al morbo che s'haurà da curare, vſi diligenza, & ingegno prima di conoſcerlo, & intenderlo bene: imperoche non può eſſere che ſi troui la via di ſanar alcun male, ſe prima non ſi conoſce. Però il Cirugico non ſia in ciò traſcurato frettoloſo, e temerario: Ma prima eſſamini diligentemente la grandezza, e qualità del male: il ſito, e'l luogo doue ſi ritroua, i ſegnali anco de' membri offeſi, & altre ſue diſpoſitioni, e circonſtanze: e la cauſa & inſtrumento per cui è venuto eſſo male: e s'è nuouo, ò vecchio. Per conoſcer tali coſe, non ſolo egli ſteſſo vi deue metter le mani, & aſſaggiar, e tentar co' ſuoi inſtrumenti: ma ne domanderà anco all'infermo, & altri che ne ſappiano dare informatione, ſecondo l'importanza del male. Preſe le dette informationi all'hor potrà con più certo giudicio ſtimare quali medicamenti ſiano per eſſer più appropriati, e più gioueuoli; e coſi adoperando quelli più ſicuramente medicherà. Oltra di ciò l'auuertire, e'l cõſiderar bene le coſe predette, gioua ancora per vn'altro effetto, che importa aſſai all'honor del Cirugico, cioè, ch'egli per

tal'auuertenza, e consideratione potrà far giuditio se'l male sarà mortale, ò nò: se sarà difficile, ò nò da medicare: se vorrà lungo tempo, ò breue. Da questo giuditio il Cirugico primamente verrà à comprendere, che riuscita gli potrà far nelle mani l'infermo, e però se douerà pigliarne la cura, ò nò. Secondariamente in qualunque auuenimento, che ne sortirà, egli di già secondo il giudicio, c'haurà fatto del male, s'hauerà preparato gli animi delle persone à stimarlo poi, ò degno di scusa, se non vi sarà buon successo, ò degno di laude se ne sarà venuto à buon fine, e conoscendo il male pericoloso, far che si chiami il Confessore, e se li diano li Sacramenti al tempo suo, altrimenti non seguiti la cura.

Quanto alli rimedij, e medicamenti, sappi che quel che principalmente si ricerca nell'arte, è il saper trouare, & vsar quelli rimedij, che siano atti, opportuni, e conueneuoli al male. E sappi, che col nome di rimedij si deue intendere non solo i medicamenti, ma anco ogni instrumento, & ordegno, che alla cura s'adopra: e similmente il modo del viuere, e l'uso dell'aere, e dell'habitatione. Però sarà diligente à prouedere per tempo i suoi debiti rimedij, e maneggiarli politamente: ordinar di volta in volta quanto si conuerrà far, e preparare.

rare. Metterà etiandio cura di far ogni ſorte di faldelle, taſti, ò ſculche, ben accomodate, con le ſue legature, e piumaccioli. De' medicamẽti poi metto che ve ne ſiano due ſorti, cioè medicamenti ordinarij, e conſueti: & altri noui e ſecreti: per li noui, e ſecreti intẽdo, che ſiano quei che ſono cauati dall'arte del diſtillare. Però circa queſti dico, che certamẽte ve ne ſono d'ingegnoſi, rari, & eccellenti, ma perche l'uſo loro ancor non è coſi noto, e manifeſto, però biſogna auuertir di nõ gli adoprare, ſe nõ s'hauerà piena fede, e ſicurezza della loro virtù, e del modo d'uſarli. E però ſappia ſeruirſene à loco, e tẽpo, e ſecõdo la cõditione de' mali, e de gli infermi, come che ſiano rimedij ancor tenuti per dubbij, e ſoſpetti, onde nõ facendo per auuentura buon'effetto verriano à dar qualche nota al Cirugico: ma queſti noſtri ſono ſicuri, e di buona eſperiẽza. E perche l'uſo de gli altri medicamẽti, che ſono ordinarij, è già approuato per tutto, e ſicuro; però ſi valerà d'eſsi anco ordinariamẽte, e porrà auuertẽza di conoſcerli ſe ſarãno di buona qualità, e cõditione, ò nò, e cercherà d'hauerli buoni, reali, e bẽ fatti, perche da quelli ne vien il buono, ò rio effetto dell'arte. Coſi il Cirugico eſſendo ben prouiſto al modo, che queſta regola generale inſegna, conſeguirà nel ſuo eſſercitio buon ſucceſſo cõ l'aiuto d'Iddio.

Alle

Alle gran percoße di teſta. Auuertimento I.

VANDO ſarà chiamato il Cirugico à tali percoſſe ſia auuertito di domandare à quelli che ſi trouarono preſenti, in che maniera fu data la percoſſa, e con che arme, ò inſtrumento: Poi interrogarà il patiente, & i ſuoi di caſa di alcune circoſtanze per ſaperne i ſegni manifeſti dell'offeſa della dura madre e pia: e ſe trouerà offenſione alcuna ſia preſto à dilatare, & allargare la ſuperficie cutica, & il giorno ſeguente trapanarlo: e trapanato che ſarà, ſe non vi ſi trouaſſe ſangue contaminato ſopra la dura madre, e che i ſegnali tuttauia ſeguitaſſero, ſi deue rompere la dura madre con vn Roinetto piccoliſsimo, e tagliente accomodato à poſta per l'iſteſſo, forame, che fa il trapano, e coſi facilmente auuenirà, che ſi troui vna di quelle vennette della pia, che ſi dicono capillari, che ſarà rotta per la violenza della percoſſa. E coſi trouata, che ſarà la vera, e reale offeſa della percoſſa, ò ferita, gli applicherà i medicamenti debiti, & opportuni di giorno in giorno: con la qual diligenza, e ſopra tutto con l'aiuto di Dio recupererà l'offeſo la ſua ſanità: altri-

menti

menti non ſe gli vſando queſti termini, per ragione della malignità,& vehementia della botta, ſe ne paſſerà di queſta vita.

Alle ferite di teſta. Auuertimento 11.

PER graue, ò leggiera che ſia la ferita cōſideri il Cirugico ben la ſua qualità, e giudicando che ſi debba dilatar, & allargar la cutica ſia preſto à far qnanto ſi deue, e guardi diligentemente ſe vi ſarà alcuna frattura per vſar ogni ſorte di accuratezza per trouar il fine di eſſa frattura con li ſuoi roini taglienti, & accomodati à tal effetto: ma qui ſi auuertiſca bene di non pigliar vna commiſſura del cranio per frattura, che ſaria troppo grand'errore. E ſe per auuentura non ſarete atti nè intelligenti à tali caſi, & effetti, non reſtate per alcun riſpetto di chiamar con voi vn'altro Cirugico, che ſia atto, e perito à tal'effetto, altrimenti l'offeſo incorrerà pericolo della vita. E ſe per ſorte la frattura della ferita penetraſſe, s'affretti à far il trapano con deſtrezza di mano più che ſia poſsibile, e tenga la neſpola dritta, che non pendi più da vna banda che dall'altra; e come ſia vicino per fornir il trapano, vadi all'hora deſtro, e lento di mano, accioche la mano non li fugga, e traſcorra, ſtimandoſi

mandosi di non esser ancora giunto al fine; perche la nespola sfonderebbe, e s'ammazzarebbe il patiente; Fatta che sarà questa vtile operatione, si seguiterà con li medicamenti consueti, & euacuationi solite, dieta proportionata, e ritiramento dall'aere, e strepiti.

Alle gran ferite di testa con scopertura del celebro. Auuertimento III.

IN questa tal sorte di ferite, oue sia gran rottura d'osso, e scopertura del celebro, ma senza offesa d'esso celebro, s'usi ingegno di leuare tutti gli osi, quali sono rilasciati dal buono, con destrezza, e leggierezza di mano, e non con violenza. Et alli suoi medicamenti applicherai vn quadretto di tafettà cremesino bagnato nell'olio rosato caldetto à pena che ne sia leuato il freddo: & appresso gli applicherai anco vna latta, ò laminetta di piombo, ò d'argento, ò di zucca secca della grandezza che sarà il forame: e sopra essa latta applicherai li suoi lizzigni fatti di filaccie, & inuolti nel digestiuo solito: poi sopra esi lizzigni coprirai le labbra della ferita cõ le faldelle coperte di detto digestiuo: Dapoi se gli fa l'untione di olio rosato caldetto à sufficienza d'intorno alla ferita, & anco alle volte gocciarne

ciarne

ciarne ſopra le faldelle, e lizzigni: e finalmente vi ſi adatta, & acconcia politamente il ſuo bollettino d'unguento di bettonica in modo tale, chc cuopra ogni coſa, e coſi ſeguiterai poi di giorno in giorno, con li ſuoi medicamenti conformi, e conueneuoli, con i ſuoi piumaccioli caldi, e legature ſolite; aggiungendo le euacuationi, e la dieta ordinaria, ſecondo la compleſsion del patiente, il quale ſe ne ſtia ben ſtufato, ſecondo la ſtagion del tempo. Auuertaſi in queſta cura, che importa molto l'affiſſarui bẽ la viſta, & accomodarſi di modo che ſi poſſa ſenza alcuno impedimento diſcernere ogni minutia: e parimente auuertaſi di adopraruì la mano con facilità, e leggierezza tale, che non aggraui niente il patiente, il quale per l'uno, e per l'altro mancamento, & errore di viſta, e di mano riceuerebbe gran nocumento.

Alle ferite de gli occhi. Auuertimento IIII.

INTESA la qualità dell'arme, ò inſtrumento, ch'haurà fatta l'offeſa, veda il Cirugico, e taſti con il ſuo taſto d'argento, ò di ferro la profondità, e quantità della ferita, e con tale aſſaggio ſi potrà certificare, e conoſcere ſe vi ſarà offenſione dell'humor acqueo,

ò vero

ò vero vitreo, ò vero criſtallino. E ſe troua che ſia offeſo il criſtallino, alcuna ſperanza non vi ſarà della viſta. Ma ben vi può eſſere ſperanza di ricuperarla, ſe ben ſarà offeſo l'acqueo, ò vitreo, pur che la ferita non ſia grauoſa, e ſtrana, & vi ſi adoprino con diligenza i ſuoi debiti Collirij, & altri ragioneuoli medicamenti, ſecondo che ricerca la grauezza del male, ſeguitando di grado in grado la ſua cura. I ſuoi medicamenti ſaranno queſti. Recipe vnguento bianco ſenza oppio onc. 5. butiro freſco drag. 2. vitella d'ouo freſco num. 1. Aloe epatico drag. 3. tutia preparata drag. 1. zucchero fino drag. 3. zafferano grani 4. E ſi meſchi ogni coſa inſieme ſopra il porfido, e ſi faccia impalpabile, e formiſi collirio. Con queſto collirio ſi farà il ſuo medicamento da porre ſera e mattina ne gli occhi feriti: e fuori de gli occhi feriti ſecondo la grauezza della ferita ſi medica con altri medicamenti conformi, e con i ſuoi defenſiui ſoliti, & appropriati: & euacuationi ordinarie, e dieta ragioneuole ſecondo la compleſsione, e natura del patiente.

Alle

Alle ferite della faccia. Auuertimento V.

AL primo tratto ſcopraſi la lunghezza, e la profondità della ferita con il taſto; e ſcoperto,& veduto c'hauerà la ſua grandezza, e diſpoſitione, mettaſi il Cirugico ſenza indugio ad vnire le labbra della ferita ſenza darli punti alcuni,ſe ſia poſsibile(il che gioua à far che la cicatrice poi manco appaia) e gli applicherà alcuni piumacciuoli accomodati con le ſue legature polite, & acconcie, ò vero per meglio vnirla ancora, la incollerà, e la conglutinerà con gomma di draganti, ò vero con gomma arabica; adopraſi anco la colla di formagio,ò caſcio,come fanno li marangoni.Ma quando la ferita fuſſe di tanta grandezza , che non ſi poteſſe coſi conglutinare, & incollare con quella preſtezza,che ſi deue; all'hora ſi potrà darui li punti ſpeſsi , e ben vinti , & accomodati , laſciando però ſempre aperto vn capo di eſſa ferita nella parte, e ſito che più declina, e pende,accioche per quel capo laſciato ſi poſſa metter vn taſto per tener meglio netta, e purgata la ferita : e coſi continuarà ancora con li ſuoi medicamenti conuenienti,e ragioneuoli, fra li quali vi ſi adopra ordinariamente, & vtilmente l'olio abetino. E queſta è

la

la ſua reale, e certa cura. E ſe per auuentura tanta quantità di ſangue ne vſciſſe, che non ſi poteſſe ſtagnare, ſeruiti delle noſtre polueri aſtringẽti, che ſubito ne vedrai buono effetto.

Alle ferite del petto. Auuertimento VI.

QVI ci vuole ingegno, e giudicio, doue è il ſeggio della virtù vitale, doue è la ſtanza del cuore, miniſtro e fonte della vita, ſi che per picciola ferita, che ſia fatta nel petto, pur che penetri in dentro, vi è manifeſto pericolo, e dubbio della vita. Però vſi diligenza il Cirugico, e ſia auueduto di trouar la penetratione, e profondità della ferita col ſuo taſto, accioche poſſa pronoſticare della morte, ò vita del ferito, il che gli arrecherà honore appreſſo le perſone, e darà ancora à lui indicio, e regola di quanto douerà preparare, & adoperare, e come in tal cura reggerſi per ſua cautela. Hor auuertiſca che nelle punte di ſpada, ò vero altra arme acuta e pungente, ſopra le coſte, alle volte è coſa difficile trouare la penetratione della punta, & volendola trouare fa di biſogno accomodar il ferito nella iſteſſa maniera, ch'egli riceuette tal punta, e coſi con maggior preſtezza, e ſicurezza dell'offeſo (eſſendo già penetrata tal ferita) vſerà ogni ſorte di diligenza

ligenza per estraer fuori quel sangue già pene trato: e se per ciò fare fosse di bisogno allargare alquanto la ferita la dilaterai nel sito più pendente, e declinante, pur che non vi sia offensione d'alcun membro di rispetto. vscito che ne sarà il sangue, si seguita poi con le sue lauande appropriate, e con li suoi tasti accomodati con alquanto di filo, acciò non ve ne entrasse, e rimanesse, onde poi ne auuenisse po stema che apporteria pericolo della vita, aggiungẽdoui poi di mano in mano i suoi debiti medicamenti, e difensiui, e legature solite, & euacuationi, e dieta conueneuole: che con tal gouerno, e diligenza si saluerà l'infermo.

Alle ferite del polmone. Auuertimento VII.

PERCHE il polmone soprastà vicino al cuore, molti crederebbono, che ogni sua ferita douesse esser mortale: ma pure alcune ne sono sanabili. Però accioche il diligente Cirugico non desperi la salute dell'infermo, e possa far con suo honore giudicio del pericolo di tali ferite del polmone, li voglio dar questa breue informatione della qualità, e natura di esso. Il polmone è composto di queste parti, cioè di canna, di rami dell'arteria venosa, e di carne.

La canna và ſopra alla gola, e per eſſa ſi riceue l'aere. I rami dell'arteria venoſa vengono dal cuore. La ſua carne è tenera, e molle, leggiera, e rara. Il giouamento poi che dà il polmone alla vita, è nel riceuer l'aere, e prepararlo per reſtauration de' ſpiriti vitali del cuore, & anco nel mandar fuori le ſuperfluità d'eſsi ſpiriti: onde il polmone con queſti due moti, cioè rifreſcãdo, e riſtorãdo eſsi ſpiriti viene ad apportar beneficio alla virtù vitale del cuore. Adunque ſecondo la qualità, ò quantità della ferita potrà eſſer anco il pericolo, che ne riſpondeſſe al cuore, ò mortale, ò nò. Però ſecondariamẽte dichiarerò dell'importãza della ferita; dalla quale ſi conoſcerà quel che ne potrà auuenire, e come il Cirugico douerà gouernarſi. Io faccio che i gradi delle ferite del polmone ſiano quattro. Prima ſe il polmone ſerà ferito di ferita leggiera, e picciola, non è dubbio, che non hauerà tanto impedimento, che reſti di far l'officio ſuo per beneficio del cuore, e meno manderà à lui notabil nocumento. Però s'uſerà ingegno, & arte à far vſcire quella gran quantità di ſangue roſſo, e ſpumoſo, ch'è conſueta abbondare dalle ferite di eſſo polmone, per deuiar che tal ſangne non diſcenda al cuore, e lo ſoffoghi: però vi ſi adoprerà anco alcune lauande confortatiue,

ue, e si seguirà con li medicamenti proportionati, e consueti: che cosi in breuità di tempo l'infermo ricupererà il suo vigore.

Nel secondo grado essendo ferito il polmone di ferita mezzanetta, e maggior della prima, patirà l'offeso molto nel respirare, in maniera, che facendo li duè moti di attrahere, e di scacciare gli spiriti, e fumosità, si vederà hora diuenir freddo, hora buttar quasi di continuo gocciole grosse di sudore, che parerà sudor della morte: perche il cuore per il molto sangue, e per la difficultà del respirare trauagliato, da fuora molto caldo il fiato con accidenti doppij di continuo: non mangia, non beue, non vuol riceuer cosa alcuna, e ne esce abbondante quantità di sangue. Se l'offeso passa il quarto giorno, vi sarà gran speranza della sua salute essendo giouane, ma essendo vecchio, e debole porta senza dubbio qualche pericolo di morte. Non si lasci adunque la cura di vn tal ferito: & vi vsi il Cirugico ingegno, e diligenza con la solita cura predetta.

Nel terzo grado essendo ferito il polmone di maggior ferita, che mezzanetta, parimente il patiente mostra fieri, e miserabili segni di trauaglio, & angustia della vita: però non se gli manchi d'ogni diligenza di cura, e di potenti medicamenti al solito, che secondo la

complesſione ſua buona, e la virtù del Cirugi-co ſi potrà forſi ridurre alla vita, ſe ben vi cor-re gran dubbio.

Nel quarto grado poniamo quella ferita del polmone, che ſia maggiore delle predette, la quale in vero porta ſeco di gran mancamento della virtù vitale, per la gran debolezza auue-nuta al cuore, ilquale in tutte queſte ferite ſen te principalmente per la vicinanza dell'offeſa, e perde più, ò manco del beneficio, che gli ſuol dare il polmone nel reſpirare. Per la qual coſa affermo, che la ferita grande, e del quar-to grado fatta nel polmone tira l'offeſo à tali termini, che non vi è ſperanza della ſua vita, ò ſia giouane, ò vecchio. Ma ne gli altri gra-di con ſperanza vadi pur il Cirugico ingegnã-doſi di moſtrare il ſuo valore, sì nella diligen-za, come nel modo, e maniera di medicare, e nel trouar medicamenti ragioneuoli, e buo-ni, e dia mente alli ſegni che li farà di giorno in giorno il patiente, ò di migliorare, ò di peggiorare per ſaper regger prudentemente la ſua cura, & arte, la quale conſiſte princi-palmente in far cautamente vſcir la co-pia del ſangue, che abbonda, come ho detto, e deuiarlo che non occupi il cuore.

Alle ferite delle giunture. Auuertimento VIII.

SVBITO si faccia con gli ordegni soliti la scoperta della ferita per conoscere la grauezza, e profondità sua, onde si comprende se vi sarà offesa de' legamenti della giuntura, ò nò: perche cosi potrà il Cirugico dire con ragione il suo parere, e pronosticar se il ferito resterà stroppiato, ò nò. Dunque fatta questa ricerca, si metta con prestezza, auanti che la ferita si raffredi, à darle i suoi punti ben vniti, & accommodati, lasciando sempre vn capo di essa ferita aperto in quella parte, che sarà più pendente, acciò vi si possa metter vn tasto dentro, che vada al lũgõ della ferita, acciò meglio si possa purgare senza che la marcia vi si ritenga, ò aduni, ò il sangue, ò qualche osso, ò altre materie di frattura, e di taglio. E poi vi applicherà i medicamenti locali, e debiti di mano in mano, con li suoi defensiui d'olio rosato caldetto, e suoi fomenti, ordinandogli dieta conueneuole, e riguardandolo dall'aere, dal freddo, e dal troppo caldo.

All'archibugiate delle giunture, e ſuoi fucili. Auuertimento IX.

A TALE archibugiata nelle giunture, ò vero fucili, con gran rottura d'oſſo, ſi fa al ſolito la ſcoperta del male con taſto, con che vedrà preſſo à poco la quantità dell'oſſo rotto, onde potrà farne ragioneuole pronoſtico: Poi ſenza perder tempo li butterà l'olio ſambucino dentro alla ferita caldetto quanto potrà ſofferire. Queſto gioua propriamente à leuar l'ardore del ſalnitro, ſi che non indegni, & infiammi la piaga. E ſi ſeguiterà con li ſuoi medicamenti conueneuoli alle giunture. E ſe la percoſſa paſſerà il membro con rottura d'oſſo, ſe li deuerà paſſar vna benda di ſeta con l'ago d'argento per tirarla innanzi, & in dietro à fine, che la materia non habbia alcun impedimento d'oſſo rotto à vſcire, altrimenti porteria pericolo certo di generar poſtema, e mouer dolore, e ſpaſmo con infiammagione, onde ne auuerrebbe pericolo anco di morte. Per tanto ſoprauenendoli infiammagione, e dolor alcuno, ſia preſto il Cirugico à far l'untion col noſtro olio contra il ſpaſmo, & il cataplaſmo conſueto fatto con farine anodine, & eſiccanti decotto con liſciua, e mele,

mele, e ſale. E s'applicherà detto cataplaſma ſopra i medicamenti della ferita caldetto quanto potrà ſoffrire, e per buon ſpatio anco à torno la ferita, che ſia polpoſo, e morbido, mutandolo due volte il giorno, auuertendo il Cirugico di tenere vn forame nella più pendente parte largo tãto, quanto ſia à baſtanza, fin che gli oſsi ſiano vſciti, e che ſia ben purgata la ferita, poi leuiſi la benda, e s'attenda alla ſigillation della ferita. E queſto è il vero modo, e prattica maeſtrale.

All'archibugiate che paßano da banda à banda. Auuertimento X.

PRENDASI da principio ſaggio, e conoſcenza con il taſto della qualità, e grauezza della ferita, e del luogo offeſo, e quali membri ne patiſcano, conoſcendo che non ſia percoſſo, nè offeſo membro, che apporti pericolo della vita, potrà ſicuramente vſar buona diligenza per euacuar il ſangue già penetrato, e poi con li ſuoi appropriati medicamenti, e lauande ſeguiterà la cura con diligenza, ordinando la dieta, & euacuatione ordinaria fin'al la ſanità ſua.

Alle ferite del pescietto della gamba, ò braccio.
Auuertimento XI.

STRANO caso, & insolito si vede nelle ferite fatte da arme acuta nel pescietto della gamba, ò del braccio, conciosia che cauando subito fuora l'arme di esso pescietto, caderia il ferito subito in terra morto; perche vscendo fuora l'arme, vi entra in vn'istante l'aere freddo, ilquale commuoue tale spasmo, & horrore, che fa cader morto. Per la qual cosa, se gli è possibile, si deue lasciarui dentro l'arme sin tanto, che la ferita faccia marcia, e poi cauarla, che così in breue tempo con più sicurezza si risoluerà in bene, ponendoui giornalmente i debiti suoi medicamenti locali. Questo così strano effetto par che non proceda se non dalla delicatezza di esso pescietto, il quale essendo situato nel mezzo della gamba, viene circondato, e rinchiuso da buonissime cartilagini in guisa, che se ne sta come stufato, e non può sentir qualità nè alteration dell'aere; per il che qualhor viene rotta la sua chiusura, & esso ferito intrinsecamente al viuo, se vi sopragiunge à quel suo nouello, e fresco dolore anco l'alteratione dell'aere, fa morire all'improuiso il patiente di grande spasmo. Il che pare

che

che auuenga non altrimente di quel ch'auuiene ad vno, il quale essendo stato lungamente chiuso in remota prigione, oue nõ entra aere, diuiene del suo corpo sì delicato, e frale, che se poi viene tratto in vno istante fuora all'aere aperto, non può sopportare tale alteratione repentina dell'aere, e del Sole, che se ne muore: doue all'incontro se venisse tratto fuori con interualli di tempo, & à poco à poco andasse pigliando, & assuefacendosi all'aere, piglierebbe vigore tanto che resisterebbe à quel moto dell'aere si che non morrebbe. A tal similitudine dunque, e conditione se ne sta il pescietto, e similmente patisce dell'aere.

A tagliar, ò vero segar vn braccio, ò gamba. Auuertimento XII.

QVANTO importi tale operatione, e quanto sia di pericolo della vita, facilmente si può giudicare, nè il Cirugico vi si deue mettere, se non è esperto, e prattico, & intelligente. Accioche dunque egli in luogo di sanare non ammazzi di sua mano il patiente, e schiui, e fugga la colpa, e dishonore, che glie ne auuerrebbe, lo farò qui auuertito come possa far sicuramente sì pericolosa operatione, onde ne riporti honore, laude, e premio.

Si sia preparato, e prouisto à tempo di tutti gli instrumenti atti, & appropriati à far tal'effetto, come saria seghe taglienti, rasoi di buon filo, e taglio, bottoni benissimo affocati, & altri instrumenti, che vi si richiedono. Poi entrando al patiente faccia partir fuor della camera tutte le donne, e fanciulli, i quali à tale spettacolo si potriano impaurire, e turbar anco il patiente, il quale bisogna che stia in vna camera ben stufata, e calda: doue egli prima si deue allacciar ben stretto con bende fortissime à trauerso di sopra alle poppe, & quattro dita sopra tutte le giunture sì delle braccia, come delle gambe: de' quali allacciamenti ne dirò qui di sotto la ragione. Ma quanto al membro che s'ha da tagliare, bisogna allacciarlo così stretto solamente là di sopra doue s'ha da fare il taglio, ma non di sotto dal taglio, perche questa parte disotto dal taglio s'ha da separare, e leuar via dal membro. Poi lascialo stare così allacciato per spatio di tre hore: Et in questo mezzo si prepari il Cirugico il suo focone con li suoi bottoni ben infocati, e gli altri medicamenti conueneuoli, ma in vn'altra camera appartata, doue non veda il patiente tal apparecchio, acciò non se ne venisse à conturbare, onde poi impedisse, & vietasse l'operatione. Fatto dunque

que esso apparecchio bisogna poi legar bene sopra vna tauola il patiente cosi allacciato come di sopra, e cominciar poi à dilatar prima la carne col rasoio intorno al membro patiente arriuando fin'all'osso, oue s'ha da far il taglio, e poi con la sega tagliente in due, ò tre colpi lo segherai con prestezza. Segato che sarà detto membro ne vscirà pochissimo sangue: ma non si resti per questo d'incrostar ben tutte le vene, accioche slegandosi poi i lacci non nascesse qualche inconueniente, & errore: poi cauterizato che s'habbia con li bottoni di fuoco, se li metterà la sua chiara di ouo, e li suoi defensiui per gran spacio, e parte del mē-bro tagliato. Il che fatto se gli leuino tutte le ligature e lacci, e si seguiti sicuramente con li medicamenti debiti, & ordinarij à grado per grado, che cosi ne riuscirà à saluamento. Nè si deue temere per stare allacciato per quel tempo, che si possa cancrenare, perche quell'allacciare non si fa per altro, che per addormentare la carne, accioche'l patiente non senta troppo dolore: si fa anco perche s'arresti il flusso del sangue nelle vene, e per ciò segato che sia il membro si vede vscirne poco sangue, onde si viene ad auanzare il gallo nero, ò gallina, in cui si suol nasconder il membro subito tagliato; acciò non sia soprapreso dallo spasmo.

Fa

Fa dunque la noſtra legatura di quelle tre hore queſti due effetti, che leua il dolore al patiente, e ferma il corſo del ſangue: anzi di più non laſcia entrarui lo ſpaſmo, hauendo quelle ſtrettezze de' lacci coſtretti i meati, e pori del membro ſi che non vi entra l'aere, che lo poſſa fare ſpaſmare. Adoprerai adunque tal modo di allacciare, il quale è belliſsima, e noua inuentione, e ſicuriſsima, & è prouata in tali effetti.

A gli ſpauenti, e tremori dell'animo. Auuertimento XIII.

ESENZA dubbio caſo d'horrore, e di ſpauento al patiente à cui s'habbia da tagliar, ò ſegar braccio, ò gamba, ſi come hora habbiamo di ſopra inſegnato: E di ſimili caſi di timore, e di ſpauento ſogliono venir per le mani à i Cirugici: ò vero anco fanciulli, ò femine, ò altri d'animo debole, e pauroſo facilmente ſi mettono in paura alla veduta del Cirugico, ò mentre li cura, e medica in qualche loro male, in cui ſentono gran paſsione, e dolore. Onde con ragione ho detto qui di ſopra, che ſi debbiano ſcacciar femine, e fanciulli dalla preſentia del patiente, i quali potrebbono farli venir horrore, e mancamento d'animo

per

per quella paura ch'essi dimostrassero hauere? e cosi di nuouo io dico, e consiglio che in ogni occasione, & accidente di male miserabile, fiero, e doloroso, e che tiri seco alteratione, e turbatione d'animo, si debba rimouere ogni cosa, & ogni persona, che possa alterar, e turbar l'animo del patiente. Perche le perturbationi, e gli spauenti, che vengano negli animi degli infermi, non solo impediscono, & vietano la cura, e l'operatione, che'l Cirugico loro fa, ma possono anco molto più aggrauar il male; e tirar altro peggior male à dosso all'infermo. La qual cosa io so che ogni persona intendente la crederà, e la confermerà, poiche si sono ritrouati alcuni anco per le paure hauer perduta la fauella, & altri esser rimasi attoniti, & insensati, ma per maggior euidenza, e per essempio memorabile à chi essercita quest'arte, voglio narrare vn caso strano auuenuto in vna mia particolare cura. Hebbi io nelle mani vna putta di anni vndici in circa, la quale fu leuata di bocca del lupo, che le haueua mangiato tutta la carne della coscia destra dal ginocchio sin alla punta dell'osso detto Scio, & all'anguinaglia: per coprir tal piaga non bastorono dodici, ò tredici oua col bianco, e rosso loro, & era con scopertura di neruo, e di ossa: All'altra coscia vi erano otto buchi, ò forami

rami

rami grandi, e profondi, alli quali andarono tre oua. Leuata che fu di bocca al lupo fu sopraprefa immantinente da febbre acuta, e continua, che le durò dì, e notte sin al quarto giorno, poi la cominciò à tralasciare, onde poi la putta liberata della febbre se ne staua tutta via più allegra, e mangiaua, e beueua, rideua, & anco la piaga si ristringeua, e faceua pelle à torno, & i buchi erano quasi saldati, e risoluti: di modo che io con l'aiuto d'Iddio l'haueuo ridotta in buon stato: si che alla cera parea che non hauesse alcun male. Ma in questo auuenne ria sorte, e sciagura: perche nel quartodecimo giorno mi occorse caualcare per andar à medicare lì vicino, onde fui veduto tornando da alcuni putti, li quali erano stati presenti quando la putta fù rapita dal lupo. Questi dunque vedendomi venire, corsero tutti insieme alla camera della putta in fretta, gridando forte ad vna voce, eccolo, eccolo, che viene. Allhora ella era alquanto addormentata, e risuegliatasi all'improuiso à quelle strida de' putti sopragiunti, credendosi che gridassero del lupo, fu presa da sì grande spauento, e tremore, che balzò del letto verso vna sua zia, che vi era appresso. Da quel l'hora in poi non volse più nè mangiar, nè bere, nè pigliar alcuna sustanza, & il cuore le cominciò

minciò à battere, che parea à punto vn pistone di molino, e gettaua gridi grandi, e le gambe se li ritirauano di tempo in tempo: e stringeua i denti: io poi venendoui, e marauigliandomi di tale strano caso ne domandai la cagione, la quale mi fu raccontata da quella sua zia: per la qual cosa ordinai che chiamassero appresso di me vn Fisico, ò Cirugico de' vecchi, & eccellenti. Ci venne vn Cirugico, che portò seco vn'olio contra lo spasmo, & veduto il male, ragionammo insieme, egli stimò che la putta dallo spauento fusse presa da alquanto di conuulsione per quelli ritiramenti de' nerui, ma che con le vntioni se ne saria guarita: ma io che consideraua anco quello sbattimento del cuore, ch'è principio della vità, e non la conuulsione sola, giudicai che fra due giorni morirebbe. E così fra cinquanta hore in circa passò di questa vita. Per la qual cosa, non senza ragione io consiglio che quando vi è vno offeso, ò ferito di qualche mal importante, che si debbia far sì, che non vi vengano donne, ò fanciulli, ò altri di natura timidi, nè che egli veda cosa alcuna di timore, e di spauento, onde alterandosi venga poi soprapreso da peggior male, & il Cirugico ne acquisti qualche sinistra opinione della sua cura appresso le persone che non sapranno la for

za

za di tali accidenti, e pafsioni dell'animo, le quali fecero sì crudel effetto in queſta putta, di cui ho narrato, la quale eraſi ritirata in ſpecie del granchio, & à modo del tiro miſto con ſpaſmo, & aggiuntoui quel fiero sbattimento del cuore, che la traſſe alla morte in tempo, che già dal ſuo primiero male era in ſicuro ſtato ridotta. E ciò ſerua à cautela de gli infermi, & anco dell'honor del Cirugico, che auuiſando tali ripari ne ſarà laudato.

Ad allacciar vna vena tagliata, ò rotta. Auuertimento XIIII.

PER ſtagnare la vena tagliata, ò rotta il Cirugico ſubito vi metta vn dito ſopra il capo della vena doue abonda il ſangue, e prema ben, e calchi con eſſo dito, accioche il ſangue non eſca, & incontinente troui, ò faccia trouar vn poco di ſeta roſſa, e groſſa, e che ſia ferma: poi con la pizzicarola pigli il capo della vena rotta, e col raſoio deſtramente vada ſcarnando intorno alla detta vena, e ſcarnata che ſarà, allacciaſi à trauerſo con detta ſeta ben ſtretta. Onde ſubito fermaraſsi il ſangue. Dapoi ſi medica, come ſi ſuole ordinariamente medicare ogni ſorte di ferita ſemplice. Queſto è il modo conſueto d'allacciar la vena rotta,

ta, ò tagliata. Ma ne voglio proponer vn'altro più facile, che non è cosi noto alli poco prattici Cirugici, e fa l'effetto desiderato. Dunque sia la vena, ò profonda, ò nella superficie, le getterai subito sopra della nostra poluere astringente, molto vtile à questo, e poi le farai sopra le sue solite legature ben strette, & accomodate. Poi in vn tratto spoglierai presto il patiente in camiscia, che senta freddo, anzi fal li venir ghiaccio ancora con gettarli alquanto d'acqua fredda d'improuiso sopra il cuore, e sotto i testicoli, che cosi immantinente se gli stagnerà il sangue. Indi lo ponerai in letto, e farai che se ne stia quieto, e lo medicherai sin tanto, che siano passati i due giorni, e quel san gue ristagnato sarà ritornato viuo, e scorrente, e seguendo con gli ordinarij suoi medicamenti locali d'ordine in ordine come di sopra, sarà liberato.

Alla Vena che si rompe nel petto. Auuertimento XV.

QVALVNQVE sia frigido dello stomaco, e calido del fegato, porta pericolo, che se gli rompa alcuna vena maestra, ò capillare nel casso del petto, per la grande abondan za di sangue, che fa il fegato, e per la troppa

debolezza, e freddezza del petto, ſi che non ſtanno aperti li pori delle vene, che poſsano traſcorrere auanti, & à dietro, ſecondo il ſuo conſueto, per il che facendo alcuna ritentione vien poi con alcuna ſorte di violenza à tralaſciarſe: Si come nel far alcuna forza diſordinata, & anco nel troppo correre, e ſaltare fuora di modo, & anco per alcuna caduta, ò vero percoſſa, & anco nel troppo gridar al Sole, & oue ſia poluere, e gran ſoffocation d'aere, & nello ſtarnutare, e toſsire diſordinatamente, e nel vomitare gagliardo, e nello ſcaldarſi, e raffreddarſi, e nel beuer vini crudi, e potenti, & anco per la ſoffocation della gente, e poluere, & anco per patir alcuni freddi, & incommodi diſordinati. Per la qual coſa è di biſogno, che queſti tali vadano col compaſſo nel regolar il loro viuere, e l'attioni. Imperoche, eſſendoſegli rotta vna vena maeſtra nel petto poſſono chiamare eſpeditamente il confeſſore, ſenza altro indugio, e con la maggior preſtezza, che ſia poſsibile, pur ſe per ſorte iui ſi trouaſſe alcun Cirugico, che aiutar lo poſſa, faccia ſubito ſpogliar nudo detto patiente, & vi ſia di dietro vn'altro, che non ſe ne accorgia, con vn buon ſecchio d'acqua gelata, e la butti con furia ſenza dir altro fra li teſticoli, & il ſedere facendoli vn moto di paura nell'iſteſſo tempo, e coſi

ſe

se gli congelerà il sangue in vn subito di paura, altrimenti si raccomandi à Dio. E se per sorte ad alcuno fosse rotta vna venetta capillare si che sputasse sangue, con alquanto di tosse ò vero si sentisse venir il sangue dallo stomacho, vi si adopri il siroppo mirtino, con alcune polueri miste, che habbino dell'astringente, pigliandone spesse volte per bocca, e mangi alcuni cibi di pasta, accomodati senza spetie, & altre sorti di minestre rifrescatiue, cioè di faro, orzo, di lattuca, di buglosa, d'indiuia, di cicoria, di bieta, & altri cibi simili, carne di vitella lessa, & altre sorti di latticinij simili, purghisi il corpo, tralasci il vino, si rimuoua dal caldo, e segua il freddo temperato.

Ad vnir le labbra spaccate. Auuertimento XVI.

QVANDO vorrai far questa operatione di vnir due labbra che siano distanti l'uno dall'altro mezzo dito più, ò meno, secondo alcun sarà nato cosi, piglierai vna piastrelletta di legno accomodata per metter sotto à dette labbra, acciò che si possano tagliar più giustamente: col rasoio poi le taglierai quanto sia vna costa di cortello da vna banda, e dall'altra, accioche si vengano esse labbra tagliate à riunirsi mediante li pũti spessi, che lor poi

ſi deuono dare, e con la noſtra poluere conſtringente, & incarnatiua per riſtagnar il ſangue che n'eſce, e gli ordinerai che parli manco che ſia poſsibile, e che mangi di continuo panata, ò altra ſorte di mineſtra, liquida, e tenera, per non mangiar coſe dure; perche i punti in tali caſi ſi romperebbono, onde poi ſi durerebbe fatica à riunirli vn'altra volta. E ſi ſeguiti la cura con ſuoi medicamenti ragioneuoli, che conſeguirà il deſiderato effetto dell'union d'eſſe labbra.

A cucire vn neruo maeſtro, ilquale ſia tagliato. Auuertimento XVII.

FACCIASI la ſcoperta del neruo per ritrouar i ſuoi capi, che coſi li trouerà, & vederà eſſer lontani due buone dita l'un capo da l'altro: percioche è natura del neruo inciſo di ritirarſi. Hor volendo congiungere inſieme eſſi capi, & vnirli con li punti, fa biſogno di pigliare corda di liuto ſottile, la quale infilerai in vn'ago ch'habbia ben incauato il capo di ſopra al forame accioche vi ſi aſconda la corda, e coſi pongaſi il detto ago in vn pignattino di vino roſſo decotto con roſmarino, e roſe. Poi fatta la decottione prenderai detto ago, e poi con vna tanaglietta atta, & accommodata per
tal

tal effetto piglierai l'un, e l'altro capo del neruo tagliato, e con destrezza, & ageuolezza cerca d'approssimarli, & vnirli quanto sarà possibile l'un all'altro, e col detto ago li cucirai insieme: nel che auuertirai di non pigliar troppo in punta del neruo con l'ago, perche i punti si lascierebbono, per esser egli tenero, e molle. Cucito poi che sarà esso neruo, v'applicherai sopra il nostro olio di hipericon magistrale, & olio abetino misti insieme, e caldetti, & il nostro digestiuo: e seguiterai di mano in mano sin tanto che sarà liberato: facendo però star il patiente à letto in riposo senza durar alcuna fatica, nè far sforzo al neruo tagliato, perche i punti per poca violenza si lascierebbono, e l'opera saria gittata al vento.

A cucire l'intestine tagliate. Auuertimẽto XVIII.

AVVIENE tal volta che vien data vna cortellata con arme tagliente, ò vero stoccata nella pancia, si che vengono alle volte tagliate due, ò tre superficie delle budelle. Alla qual cura essendo chiamato il Cirugico, la principal opera che deue fare, vserà ogni diligenza di vnir bene le labbra delle budelle incise, e cucirle con li punti spessi: le quali come saranno cucite, si deono lauare con destrezza

dalla immonditia loro miſta con ſangue, e la lauanda ſia di vino negro caldetto. Ma auuertaſi che à cucirle biſogna adoprare in luogo di filo la corda ſottile di liuto decotta nel vino come di ſopra poco auanti s'è detto. E coſi, dati li punti, e cucito, che s'haurà, vngaſi eſſa cucitura con graſſo di porco ſenza ſale. Poi nella ſuperficie della carne ſe li diano ſimilmẽte i ſuoi punti ſecondo l'ordinario, & à baſtanza, laſciandoui però vn luogo vacuo, & aperto nella parte più pendente, accioche la materia interna poſſa meglio, facendo la ſua ſeparatione, tenerſi euacuata, & eſpurgata. E ſucceſsiuamente vi ſi adopreranno i medicamenti ſuoi conueneuoli di grado in grado, che coſi ſarà preſto liberato. Ma ricordiſi che molto importa di tener netto internamente con buone lauande confortatiue, & eſiccanti gettate con ſchizzetto per quell'apertura, acciò non vi ſi faccia alcuna poſtema. Sia tuttauia ordinata la dieta conueneuole non tanto alla compleſſione del patiente, quanto che non dia nocumento à gli inteſtini con ventoſità nel diſcendere il chilo: e tengaſi in luogo caldo riſpetto alla ſtagione.

Del-

Dell'Aposteme.

L'APOSTEMA è ſorte di male, che ſpeſ ſevolte viene alla cura del Cirugico, onde volendone trattare non intendo ſparger le parole in ogni cura d'ogni ſorte d'apoſtema, che non è queſta l'intention mia in queſto libro: ma vado ſcegliendo quelli mali, che io ho conoſciuto e prouato hauer bella, ingegnoſa, ò difficil cura. Qui dunque toccherò di quelle apoſteme, la cui prattica operatione, e cura ſarà più grata, e più deſiderata.

All'Aposteme, le quali vengono ſopra la pupilla de gli occhi. Auuertimento XIX.

QVESTE Apoſteme che occupano l'occhio, ſogliono venir per alcuna percoſſa di palla, ò di pugno, ò ſimil altra offeſa, per cui poi concorre, & influiſce copia d'humori nel mezzo di quelle tuniche, le quali coprono, e rinchiudono il vitreo, & il criſtallino, humori della ſuſtanza dell'occhio. Iui dunque vengono quegli humori concorſi à gouernare vn'apoſtema con dolor acutiſsimo, la quale copre sì quelli due humori dell'occhio, che non ſi vedono, e diuengono alterati, e di color di

piombo: e volendo accertarti se questa serà, ò no Apostema, toccherai la superficie di quel la torbidezza dell'occhio con un ferricciuolo destramente, e vedrai che quella materia on-deggia, la qual è generata fra quelle due tuni-che della cornea, e dell'humor vitreo: e cõpor terà il patiente, che vi si tocchi col ferricciuolo, ò col dito, ò altra cosa, perche non sente offesa alcuna. Hor à questa importante cura per la luce, e vista dell'occhio, è necessario vn pratti-co, e perito nell'arte, e che sia destro di mano: perche conosciuta che s'haurà essa copertura, fa di mestiero che se li dia vna punta di lancet ta su la riua, & estremità dell'humor vitreo in sito, oue sia maggior pẽdenza, e declinatione, e parimente sicurezza di non toccar il christal lino: però facciasi, che tal punta della lancetta vada in sbiascio, ciò è in fuggire, e nõ vada drit ta, & in profondo; e cosi n'uscirà materia al-quanto viscosa, e torbida, ma non concotta: la quale vscita che sarà, si pigli con la pizzicaruo la la superficie di quel velo, nel quale si ritene-ua, e si raccoglieua quellà materia, e marcia, e taglisi con le forfici con destrezza, & allhora si discopriranno quelli due humori dell'occhio, ch'erano auanti coperti da detta materia, i quali si vedranno splendidissimi come stelle.
Ma scoperti che saranno essi humori, bisogna
che

che per alquanti giorni stia ritirato in camera all'oscuro, & indi à poco à poco andarsi approssimando, & assuefacendo al chiaro, e ne sarà liberato.

All'Aposteme frigide. Auuertimento XX.

L'APOSTEME frigide sono di malissima, e difficile concottione, per esser d'humori frigidi, e pituitosi, ò melanconici, i quali per la loro dura sustanza resistono forte a' medicamenti maturatiui, e digestiui, si che à gran difficultà si riducono in termine di tagliarsi. Ma pur venuta che sarà essa apostema al termine di tagliarla, auuertasi, come anco si deue far in ogni incisione euacuatoria, di tagliar in sito più pendente che sia possibile, à fin che la marcia più facilmente si possa espurgare, la qual lasciasi euacuar per il douere di volta in volta: i suoi medicamenti locali saranno appropriati sì ch'habbino del mollificatiuo, e dell'esiccante, con alquanto di corrosiuo: e seguitar à grado per grado, secondo la dispositione del morbo. Di tali aposteme con tumore, vedi anco più di sotto, oue se ne parlerà.

Alle

Alle Aposteme calide. Auuertimento XXI.

GLI humori che generano l'aposteme calide sono colerici, e misti di sangue, e per la loro calidità con prestezza di tempo le producono, & intorno alla durezza mandano infiammagione. Per esser dunque essi humori più benigni, in breuità di tempo tali aposteme si riducono à termine di tagliarle, ò vero di risoluerle, con applicar loro alcuni impiastri delicati, e benigni, e ch'acchettino anco il dolore, come sarebbe à dire, pan grattato cotto nel fior del latte, con alquanto d'olio rosato posto sopra detta apostema, il quale risoluendola non vi occorre farli poi altro: ma tagliandola vi si applicano i suoi medicamēti gentili, & appropriati fino alla sua consolidatione, che presto si fa.

All'Aposteme che vengono alle poppe delle donne. Auuertimento XXII.

PER la copia del latte, che alle volte abbonda nelle poppe alle donne suole generarsi durezza internamente, la qual rende eccessiuo dolore, non per malignità degli humori corrotti, ma per esser il membro delicat

e vi-

e vicino al cuore. Hor douendosi maturare, e cosa necessaria di applicarui i suoi impiastri debiti, caldi, e larghi, e polposi. Maturata che sarà, tagliasi nel sito più pendente che sia possibile. Ma auuertasi che molte volte la maturatione si fa in profondo, & il dolor è eccessiuo, onde fa bisogno esser intelligēti di tali aposteme, e per ciò considerar lo sbattimento, e l'inondatione, e commotione della inchiusa marcia. il che considerato se parerà al Cirugico per suo giuditio, li darà vn botton di fuoco di grossezza del dito picciolo per schiuar alcuna vena maestra: se non, li darà vna punta di gamauto, ò vero di lancetta, ma è meglio il gamauto, perche essendo la materia profonda, è cosa necessaria far l'incisione larga. Trouata che sarà la marcia, si faccia purgar per debito tempo, e con medicamenti piaceuoli, e delicati, e non aspri si riduca alla sua sanità.

A guarir vn cancaro con durezza nelle tette delle Donne. Auuertimento XXIII.

L'HVMOR flemmatico misto con l'humor melanconico, & insieme corrotti nelle poppe delle donne, vscēdo dalle vene soglio no generare alle volte vna certa durezza alquanto profonda, la quale si và ingrossando à

poco

poco à poco col tempo, e rende certi pungimenti, e dolori acuti, & intolerabili: per il che volendo guarir di questa sorte di morbo cõ prestezza di tempo, e sicurezza del patiente, è cosa necessaria, mentre che la durezza è picciola, far vna deliberatione di preparare due, ò tre piastrelle di bottoni attuali della grandezza della durezza, e che siano bene infocati, e consumar detta durezza sino alle costate: & in questa maniera aggiungendoui poi li suoi defensiui, & altri medicamenti soliti, con facilità si risoluerà. Ma se per mala sorte cominciaste à far, e non leuaste in tutto la durezza, fareste più tosto peggio, che meglio. Ouer potresti far in quest'altra maniera, cioè preparare prima sei piastrelle di bottoni attuali infocati, e leuar tutta la durezza con vn rasoio tagliente (auuertendosi però sempre, che il patiente non sia debole) e con il fuoco in vn subito stagnar le vene, e poi applicando li suoi medicamenti, e difensiui soliti à grado per grado con sue euacuationi, & auersioni solite, e dieta ordinaria, con prestezza di tempo si risoluerà, e questa sorte di morbi la maggior parte vengono à donne, le quali non sono maritate, ò vero donne maritate, ma che non fanno figliuoli.

Alle

Alle Scrofole, maschie, e femine.
Auuertimento XXIIII.

LE Scrofole vengon per lo più in corpi flemmatici, e misti anco d'humori melanconici: per il che sono di molto difficile concottione, si che tal volta stanno gli anni auãti che vẽgano al termine della maturatione, hor più presto, hor più tardi, secondo la sustanza d'essi humori, che peccano più, ò manco in qualità, e quantità. Per guarirle dunque auuiene quel che prouiamo ne gli arbori, che quando sono piccioli, e teneri più ageuolmente si tagliano, ma quando sono cresciuti e grossi, più si pena, e si stenta. Però chi ne hà, deue quanto più per tempo farle medicare, mentre sono ancor tenere. Alla loro cura molto gioua il nostro caustico, il quale hà virtù di cõsumar via tutta quella condensatione e durezza d'humori. La quale come sarà cõsumta, vi si adoprerãno i debiti medicamenti locali, & appropriati à tal male. Se per auuentura quelle durezze cedessero al tatto, e si sottrahessero di sotto al dito, si taglino col gamauto, ò uero rasoio, e faccian si saltar fuori; auuertendo però di schiuar le vene più che sia possibile: ben che ad vn' esperto non accade ricordarli tal cautela.

Alle Topinare che nascono su la testa. Auuertimento XXV.

LE topinare paiono quasi simili alle natte, che nascono nella testa, infuori però che nella natta della testa vi si troua vn certo ventricolo in foggia d'vn tenerume, bianco, e duro, il quale è pieno d'acqua gialla, alquanto viscosa, e terrestre, simile alla calcina: ma nella topinara non vi si troua ventricolo alcuno, ma si ben materia acquosa, & viscosa. Hor dunque volendola guarire in breuità di tempo, è cosa necessaria tagliarla in croce, ò vero in triãgolo per euacuar con prestezza quella humorosa materia corrotta: e con li suoi medicamenti locali à grado per grado seguendo se gli farà la perfetta curatione.

Alle natte della testa. Auuertimento XXVI.

HVMORI flemmatici, e melancolici corrotti, insieme si vniscono sopra la testa, e mediante vn certo calore si condensano in vn tumore, che si domanda natta: e perche tale corrottion d'essi humori malamente concocere nè risoluere si può, con maggior facilità e prestezza, e con più sicurezza del patiente

te

te, si suol guarire con applicarui alquanto del nostro cauterio; ò vero tagliarla in croce, come di sopra, leuando però fuori quel suo ventricolo intiero, ò spezzato che si sia, pur che n'esca con l'acqua sua, e sua terrestreità. Poi le applicherai i suoi debiti medicamenti per ordine come se fusse à punto vna ferita nella testa: aggiungendoui i suoi defensiui d'olio rosato caldetto d'intorno ad essa natta: continuando secondo la ragione di ferita sin che ne sia librrato, e sopra il tutto non vi si manchi di apporui i defensiui, accioche non vi risorga, & venga qualche risipila, che così con giusta pratica si opera bene.

Alla Natta carnosa picciola, ò grande.
Auuertimento XXVII.

QVESTO sarà artificioso modo per guarire con prestezza quella sorte di natte, che vengono nel collo, ò nella schena, ò altri membri, le quali par che procedano da superfluità di copioso sperma: per il che vanno crescendo à poco à poco tra carne: e pelle, e nutrendosi d'una quantità di venette capillari, le quali par che non conducano altro che vn certo sangue, c'ha consistenza, e sostanza spessa, del quale si genera anco il sperma. Queste venette

nette con la loro copia, vengono poi à far vn riuolo, e canale d'vna vena maestra, la quale apporta il nutrimento alla natta, per cui si viene col tempo ad ingrossare si fattamente, che se ne veggono alcune come la testa, e tremano. Alle volte anco si trouano delle natte, che mãdano fuori alcun membro, come sarebbe à dire vn dito con l'ugna, ò due, ò vn braccio, ò vn piede, ò vn'orecchia, ò vna tetta con suoi peli, & alle volte vna tetta senza peli, ò alle volte vna spinal midolla, cioè qual il filo della schena. Per il che volẽdola guarire, e leuarla di questa tal grossezza per gran maestro, che sia, io non laudo che si tenti, perche facilmente resterà confuso, e pentito. Ma essendo la Natta picciola senza alcuna forma, e figura di membro, si deono vsare i rimedij sottoscritti per risoluerla in breuità di tempo. Se li applicherà dunque il nostro cauterio, fatta però che sia la prima scoperta d'essa natta: poi s'andarà tagliandola à poco à poco con le forfici, che non li darà dolor alcuno. Perche la natta è simile ad vn polmone, e ceruello misto, laqual'è senza senso: applicandole poi sopra solo alume di rocco brugiato, & il suo vnguento di Tutia nella superficie, & suoi difensiui largamente intorno à detta natta; applicãdole ancora ogni terzo, e quarto giorno hora due ventose quà, hora

ra due ventoſe là, per far l'auerſion del ſangue, facendo ſempre ſtar la ferita morbida, e non ſecca, perche porteria pericolo d'alcuna eriſipila: Ma però auuertaſi di purgar prima, auanti che ſi faccia tale operatione, il corpo, con ordine delle ſue diete conuenienti, e regola di quel tanto che comanderanno li Signori Medici, ò vero il Cirugico. E queſto è il vero modo di guarir Natte.

Alle glandule che sfuggono di ſotto al dito toccandole. Auuertimento XXVIII.

LE Glandule vengono ſolamente à huomo, ò donna, ò fanciulli melanconici, e di poche parole. Onde ſono di ſoda natura, e ſuſtanza per l'humor melanconico. Adunque volendole guarire per maggior eſpeditione cóuiene alzarle con due dita fuor del ſuo luogo, perche già ſi tralaſciano, e col raſoio, ò vero gamauto ſpaccarle per mezzo, come ſi fanno l'oua dure la Paſqua, e farle ſaltar fuora, e trouerete, che ſaranno à foggia di vn lupino groſſo, con il ſuo fronzone, ò radice, pauonazza, che pare vn lupino quando naſce. Ma ve ne ſono della iſteſſa ſorte, che naſcono nelle giunture de' piedi, ò vero mani, ò nelli ſtinchi delle gambe, che dãno dolor eccesſiuo,

e si curano nella stessa maniera come di sopra; ò vero per manco paura del patiente se li ponerà alquanto del nostro caustico sopra, & leuerà subito la durezza, la qual leuata che sarà, con la virtù de' medicamenti verrà ad esser liberato del tutto.

A guarir vn cancaro vlcerato nella faccia senza durezza alcuna. Auuertimento XXIX.

PER esser questa sorte d'ulcere maligna, conuiene far deliberatione che'l patiente pigli vn botton di fuoco per vna volta tanto, e quanto sarà bisogno secondo la grandezza di essa vlcera: ò vero vi si metterà sopra del nostro fuoco morto, ò vero acqua forte, ò vero olio di solfo potente, caustico, cioè adustiuo, ò di altro che vi trouasse il Cirugico esser più espediente: Fatta ch'hauerà tale operatione, seguiterà poi col nostro vnguento magistrale, ò altri vnguenti, secondo l'intelligenza buona del Cirugico, fin alla intiera sanità.

Alle cancrene. Auuertimento XXX.

PONGASI diligenza in conoscere la malignità, & velocità di questo morbo, e cerchisi di mortificarlo, & estinguerlo, se si potrà,

trà, con alcune acque forti vehementi, ò vero olij forti, e potenti per raffrenare quella malignità in tal maniera, che sia mortificata in tutto, si che non passi più oltre. Dunque la toccherà con bombace bagnato in ditta acqua, ò vero olio, sotto le labbra della cancrena d'intorno, ricercandone bene i buchi, accioche non ve ne restasse alcuno, che non si fossi mortificato: percioche rimanendoui alcuna particella, che non fosse mortificata, ritornerebbe all'istessa malignità della cancrena: Ma se per sorte non vi fosse commodità di tali olij mortificanti, ò d'acque forti, vengasi tosto à risolutione di dare il fuoco con bottoni sopra le labbra vn dito oltra la durezza, & infiammagione, e profondare i bottoni vn dito senza remissione. Ma quando per auuentura fosse cosi maligna, che passasse il segnale già cauterizzato, non vi è altro rimedio, che adoprare la sega con prestezza di tempo, ò vero chiamare altri periti nell'arte sì per honor suo, sì anco per maggior satisfattione, e sicurezza dell'ammalato.

Alla Cancrena nelle gengiue. Auuertimento XXXI.

LE Cancrene, le quali vengono in bocca, per la maggior parte cominciano ſotto la radice delli denti, & fanno calcare i denti, con puzza grandiſsima, e negrezza de' denti: per il che volendo guarire queſta tal ſorte di vlcera, è coſa neceſſaria eſſer preſto, e bagnar il bambagio nell'olio di ſolfo gagliardo, e toccar d'intorno largamente alli denti contaminati da tal morbo, facēdo ſtar il patiente mentre ſi tocca con detto olio con la teſta baſſa, e la bocca aperta, acciò detto olio, ò vero acqua forte poſſa vſcir inſieme con la malignità del morbo; perche ſe ſi riteneſſe detto olio forte nella bocca, guaſterebbe tutta la bocca. Ma conuien toccarli vna volta, due, ò tre il giorno, ſin tanto che ſi poſſa credere, che detta malignità ſia mortificata: lauandoli anco ſpeſſe volte la bocca con acqua vite perfetta, e coſi con quella ſeguitare, che con preſtezza di tempo ſarà liberato.

All'ulcere maligne del palato, ò nel principio della gola. Auuertimento XXXII.

PAR che naſchino tali vlcere ad huomini, ò à donne ch'habbiano infiammato il fegato per beuer vini potenti, e mangiar di ſalſo più del douere, & altri cibi acuti, e mordaci, per il che calando loro poi alla bocca humori corroſiui, e mordaci generano vlcera nel palato: la qual anco ſuole ben ſpeſſo produrſi da gli humori aduſti, e corrotti del mal frãceſe, che ſtillano con acqua ſottile, acuta, e mordace con ardore grande, ſi che paſſando in alcun luogo corrodono, e rompono la pelle, e la carne. Per la qual coſa volendola guarire con modo prouato, e ragioneuole, è coſa neceſſaria purificar, nettar, e deſiccar il corpo da tali humori aduſti, e mordaci, e rifreſcar il ſangue. Alla qual cura conuiene che ſi diano per quaranta giorni i ſiroppi del legno, e ſua acqua, con la ſua dieta conſueta, ſtando ritirato in camera ſtufata: & in vltimo ſe li faranno ſtufe di lauande confortatiue forzate, mettendoui dentro quattro, ò cinque quadrelli ben affocati come è il ſolito di farſi, vn dì sì, e l'altro nò: nelle quali ſtufe auertaſi di tener fuora la teſta, à cui molto nocerebbe tal caldo.

Questa purgatione, & operatione come sia cõpita di farsi, poi si attenda à mortificar l'ulcera, vngendola cõ bambagia bagnata nell'olio di solfo gagliardo, sin tanto che sia mortificata. Il che fatto seguiterassi à far pigliar in bocca il siroppo Diamoron per tener lauata, e netta spesse volte essa vlcera, e mitigarle l'ardore, adoprandoui ancora alcune lauande esiccanti, & incarnatiue. Che questa è l'approuata cura.

Al medesmo, ciò è per quelli che hanno alcun forame nel palato della bocca. Auuertimento XXXIII.

L'VLCERE predette fatte da quei salsi, ò adusti humori corrodenti, sogliono à molti forar il palato della bocca à presso i fori interiori del naso, ò vero anco forar interiormente nella gola à basso verso la canna del polmone: per li quali forami sentono danno notabile del respirare, del mangitare, del bere, e del fauellare. Per la qual cosa quì voglio insegnare vn ingegoso aiuto, per riparare alli danni di quel forame, che fusse nel palato della bocca. à questo modo. Facciasi fare vna laminetta d'argento, ò d'oro con vna vite attaccataui nella maniera qui di sotto disegnata.

ſegnata. La qual ſi deue accomodar, & affiggere al foro del palato mediante quella vite. Che coſi chiudendo il forame ne ſentirà gran beneficio contra à quei danni, che ne patiua per l'apertura del detto forame, & in ſpecie contra il mancamento, e difetto del parlare. Si che parlerà come anco gli altri ſenza impedimento nè rio ſuono. Ma auuertaſi di leuarla via ogni tre meſi vna volta, acciò che non ſi corrompeſſe la carne già mal ſana, e far che ne ſtia ſenza per ſpacio di giorni quindici in circa, acciò che la carne ſi poſſa andar conglutinando, facendoli pigliar alcuni gargariſmi in quei giorni: e poi ſe gli ritorni eſſa laminetta al modo predetto. E queſta è nuoua, e belliſsima inuentione.

Al Polipolo nelle narici del naſo.
Auuertimento XXXIIII.

IL Polipolo altro non è, che vna calloſità tenera, la qual naſce nelle narici del naſo affittaui tenacemente, e riempie in tal maniera il forame della narice, che da quella à pena ſi può reſpirare: e ſe per ſorte vi foſſero in ambidue li forami, ſaria neceſſario di reſpirar ſolo per la bocca. Adunque per leuar detti Polipoli, e mantenerli, che non tornino à creſcere,

ſcere,ſi fa in queſto modo, ſi piglia vna mollet-
tina, ò vero pizzicarola, ò pincetta ben acco-
modata, & in cima ben tagliente, accioche
nel riſtringer venga à tagliar uia la detta ma-
teria quanto più ad alto potrà. Tagliata che
ſarà, toccaſi nel luogo, nel qual ſarà tagliata
con vn poco di bambagia bagnata nell'acqua
ſtillata di alume di rocco, e ſal commune,
la qual acqua ſerue anco per far bianchi i den-
ti: con la qual toccandoſi ſpeſſe volte, & alcu-
ne volte con olio di cera, ò vero mirra, e ciò ſe-
guitando, ſarà da tal deformità, e morbo li-
berato.

*A guarir vna ſpina ventoſa, che proceda da corrot-
tione d'oſſi. Auuertimento XXXV.*

LA maggior parte delle ſpine ventoſe ven-
gono nelle giunture, e fanno alcuni fora-
mi profondi, i quali arriuano all'oſſo contami-
nato. Onde per guarir tal male, come incurabi
le, attendaſi à queſto prouato, e raro modo.
Togli radice di gentiana ſecca, e facciānſi li
taſti di detta gentiana alla groſſezza, e pro-
fondità del buco, inuolgendoui alquanto di
vnguento mollitiuo, acciò meglio la taſta poſ-
ſa entrare, e con più facilità, ponendoui li
ſuoi bollettini ſopra, acciò li taſti non eſcano.

La mattina ſeguente, che ſi andrà à medicar detto male, trouerete nello ſcoprire li buchi, che li taſti di gentiana ſi ſaranno raddoppiati di groſſezza, & hauranno allargato il buco al doppio di quello che era; Se li fa poi di giorno in giorno il medeſimo, raddoppiando di groſſezza li ſuoi taſti di detta gentiana, & in quattro giorni, ò cinque in circa, trouerete il buco largo à ſufficienza per tirar fuora alcuni pezzi di oſſetti i quali ſaranno tarlati, e negri. E ſe pur ve ne fuſſe alcun pezzo, il qual non poteſſe vſcire, ſi deue vſar ogni diligenza di frangerlo dentro al buco con vna tanaglietta denticolata, che ſia forte, e dapoi à poco à poco tirarlo fuori, con deſtrezza, e non con violenza. Poi, che ſarà tirato fuora tutto l'oſſo guaſto, facciaſi purgar alquanto la piaga, ſin tãto, che da ſe ſteſſa venga all'incarnatione, & ſigillatione. E queſto è il vero modo.

Alla ſcolagion delle Reni. Auuertimento XXXVI.

LE Reni patiſcono ſcolagione maſsimamente per lo frequente, e ſollecito vſo del Coito. Coſi anco alle volte nel troppo far viaggio, e fatica delle gambe per ſaltare: ò vero per la calida natura del corpo d'huomo, ò di dõna

i quali

i quali dormendo anco in letto di piuma vengono ad aumentare l'ardore, e la paſsione à dette reni. Gli humori aduſti anco del morbo gallico fanno venir le ſcolagioni alle reni. Ma la ſua cura al preſente ſarà queſta molto gioueuole, & eſperta. Recipe Orzata freſca onc. 4. ſeme di melone onc. 2. ſeme di Cotogne onc. 5. Balauſt. ſcru. 1. Zuccaro fino onc. 1. Meſcaſi ogni coſa inſieme dentro vn pignattino, paſſato ogni coſa per ſeta, ò ſtamegna, e poſtaſi à ſcaldar tanto che bolli, e diſtemperaſi con brodo di pollo magro diaſenegli mattina, e ſera lib. ſ. per volta mez'hora auanti che mangi, coſi caldetta: il qual ordine ſeguiteraſsi per giorni quindici, ò venti in circa. Ma però s'intenda che prima ſia ſtata fatta l'euacuatione del corpo, e che vi ſi debba accompagnar vn buon ordine della dieta, la quale habbia comandata l'eccellentiſsimo Fiſico.

A gli ſcottati dal fuoco, e che hanno i membri attratti. Auuertimento XXXVII.

MOLTI di quelli, che ſon abbrugiati, e ſcottati dal fuoco, oltra la deformità della pelle, hanno anco le membra attratte, che paiono à punto nerui incarnati, e per ciò ne ſogliono reſtare ſtroppiati di quel membro.

bro. Onde per guarir essi membri ritirati, ò mano ò gamba, ò piede, che siano, anco incordati, & attaccati insieme, ponete ingegno à far secondo questo ingnoso ordine. Pigliasi vn rasoio tagliente, e politamente tagliasi quel cordone di carne, qual parea à punto vn neruo ritirato, arriuando (per quanto parerà al giuditio) presso alla giuntura vn dito, e poi piglisi il detto membro cosi tagliato, e si tiri, e stenda, & indi vi simettano i suoi medicamenti accomodati, & opportuni, e le sue stecche, facendo star di continuo esso memaro disteso sin tanto, ch'haurà fatta tutta la pelle. E se fussero tutte le cita delle mani, ò vero de' piedi attaccate insieme, e ritirate à guisa d'un pugno, si distacchino l'un dall'altro à dito rer dito, à giuntura per giuntura sin à i loro termini, col rasoio con prestezza di mano, compartendo à ciascun dito i suoi medicamenti appartati, e distinti, e ricordisi ogni volta che si medica dar vna tirata à dito per dito, facendoli star di continuo nelle stecche, e ch'esse dita stiano ben distese sin tanto che saranno ben saldate. E quanto à quel cordone ch'ho ordinato, che si tagli, molti Cirugici inesperti hanno stimato, vedendo quelle callosità cosi ritirate, che sia vn neruo vscito per l'ardor del fuoco fuor del suo natural sito, e luogo:

ma

ma s'ingannano, perche niuna ſorte di fuoco nè viuo, nè morto farà vſcir il neruo fuor del ſuo termine, e della ſua ſede, anzi l'abbrugierà più toſto. Dunque il ritiramento de' membri che ad alcuni rimane, ſi che ne reſtano anco ſtroppiati, procede per inauuertenza, e mala cura del Cirugico, il quale ſe gli haueſſe poſte, & accomodate le ſtecche facendo ſtare di continuo ſteſo il membro, e ſeparato l'un dall'altro, non reſterebbe il membro coſi ſtroppiato, & attratto. Il che vi cōfermo per eſperienza fatta in molti, che ho di mia mano guariti.

Delle Hernie.

L'HERNIA è male, che uiene nelle borſe de' teſticoli. Quando vi cala il budello, ò la reticella detta zirbo ſi chiama hernia de gl'inteſtini, che noi diciamo rottura. Sono anco altre hernie, cioè, carnoſe, acquoſe, ventoſe. Di tutte diremo per ordine.

A guarire vna Rottura, ò Hernia del budello. Auuertimento XXXVIII.

TAL rottura auuiene, perche s'è troppo diſteſa, e relaſſata quella membrana, che ſi chiama peritoneo, ò perche ſi ſia rotta.

La prima è più malageuole da guarire, che la seconda. Per la qual cosa essendo la rottura di primo, secondo, e terzo pannicolo, e che'l budello sia calato nella borsa, non è dubbio, ch'è male incurabile, e con la sola Cirugia si cura, benche difficile, greue, e pericolosa. Ma per guarirla senza taglio, si fa in questa maniera più sicura: cioè si piglia il nostro fuoco morto, e ponsi nel sito del passaggio, che fa il budello nel mezzo dell'anguinaglia, e lasciasi detto caustico sin tanto, che sia profondato per spatio d'un dito, e per larghezza d'una giustina, moneta Venetiana. Ma però prima che vi si metta esso fuoco morto auertasi di far che'l budello sia ritirato in su al suo luogo, accioche per mala sorte non sia tocco dal cauterio. Perciò al primo tratto facciasi colcar il patiente disteso al basso, e che tenga le gambe large in su, e sforzisi il Cirugico di spingerli in su il budello al pettenecchio à poco à poco; oue come sarà ridotto, ve lo ritēga con legature commode e conueneuoli. Similmente facciasi anco star il patiente nel letto, senza mouersi per quel tempo, che detto fuoco sarà applicato sopra: il quale poi leuasi: e seguendo se li metta butiro fresco, & alcune foglie di bieta scaldate alquanto al fuoco poste sopra la detta eschera brugiata: la quale come sia le-

uata,

uata, vi si trouarà vna concauità à guisa d'uno scudellino: all'hora si segua di continuo ad applicarui dentro à quella piaga le nostre polueri siccanti, & astringenti, e sopra essa applicarui etiandio l'unguento nostro di tutia: facendo però star di continuo à letto il patiente sin tanto, che sarà rifrancato dalla sua infertà. Hor se per auuentura in questo di mezzo egli venisse soprapreso da tosse, ò da alcuna freddura; ò ventosità, pongasi auuertenza di non lasciar che tali nocumenti li facciano calar di nuouo il budello, ma faccianuisi alcuni piumaccioli, ò legature accomodate per tal'effetto. E così vi si verrà à generare vna salda callosità profonda, che sarà possente à ritenere il budello, che più non passerà à basso.

All'Hernia carnosa.

SAPPIASI che quell' Hernia, che volgarmente si dice carnosa, è di due sorti differenti. Vna che veramente è carnosa, quando nasce superfluità di carne intorno al testicolo: ò vi si indurisce, come per qualche apostema, ò per grassezza. L'altra sorte è, quando vi si gonfiano le vene con abondanza di sangue: e questa si chiama Hernia varicosa, perche somiglia alle varici delle gambe; e si cono

sce

ſce dalle vene che ſi veggono piene, e gonfie; e dalla corroſione dell'orina, e dalla mollificatione de' teſticoli; e che vieta che ſi poſſa correre, ò facilmente caminare. L'hernia carnoſa è con durezza, e groſſezza: e tal volta è con tal durezza, e ſodezza, che par di ſaſſo per apoſtema indurita, e la chiamano gli Arabi buris: ſomiglia al tumor detto ſciro quanto alla durazza, & al dolore.

Queſta Hernia dunque, è difficile, e pericoloſa da maneggiare: Et il meglio che far ſe le poſſa è il mantener il corpo lubrico, & fare alcuna fontanella nella parte contraria alla gamba, & altre auuerſioni del ſangue, e mangiar parcamente buoni cibi, & aſciutti, e beuer vino bianco temperato, e laſciar far in parte alla natura: pur per mitigar alle volte il dolore, & anco mollificar la durezza incrudelita.

Recipe olio Roſato, olio violato, olio di amandole dolci, olio di giglio bianco, olio di camomilla ana drag. 2. miſ. e fa vntione. S.A. applicandoli ſopra detta vntione lana ſucida calda, e farà gran giouamento al patiente, e facilmente tenendo queſta regola ſi riſoluerà. Al che parimente gioua la cura ſteſſa che conuiene all'apoſteme dure.

Alla varicoſa il più delle volte baſta vntar

con l'unguento basilicon, e con grassi mollificatiui, e midolle d'animali.

All'Hernia acquosa.

QVESTA sorte d'Hernia acquosa viene particolarmēte nelle borse de' testicoli: pur à quella somiglianza ne vengono anco nelle giunture delle braccia, e delle gambe. Sono queste Hernie difficili molto da curare: il che volendo fare, è di bisogno prima conoscere il male, e conosciuta la sua dispositione si procederà con più ragione alla cura sua. L'Hernia dunque acquosa si produce talhor da causa occulta, e talhor da causa manifesta. Da causa occulta procede, quando vn certo humor acquoso misto con sangue si aduna, e si raccoglie intorno alle particelle che sono congiunte, & inuolte con le borse de' testicoli che si chiamano scroto. Da causa poi manifesta, quando per essere stati ammaccati, ò vero rotti per qualche percossa, ò caduta i vasi di dentro allo scotto, vi si accoglie abbondanza di sangue corrotto con molta humidità acquosa. Quando n'e causa vna percossa, ò caduta, vi si comprende vna materia sanguigna, e spessa con feccia. Quando vi viene da sua posta humor acquoso, vi si comprende che

esso è vn poco gialletto, ò alquanto pallido. Hor à volerti chiarir che tal male sia hernia acquosa, e non rottura, ò altra hernia, pon mente nel toccarla se sia durezza molle, e tenera, e che vi resti, e non hor vi sia hor nò: e finalmente in camera chiusa allo scuro guardala per spera con vna candela accesa, che vederai la sustanza acquosa. Certificato che ne sarai, gli ordinerai vna cõueneuole euacuation del corpo, e farai l'auersion de gli humori col cauarli sangue, e farli vna fontanella, tutto secondo la grandezza del male farai à sufficienza.
Poi si viene al fatto di cauarne l'acquosità col taglio. Però fa che'l patiente si colchi sul letto, ò altro, e che vn li tenga la verga riuolta alla pancia, e facciansi andar in su li testicoli, che per ria sciagura non venissero tocchi dalla lancetta nel far il taglio, che per lo spasimo sarebbe mortal pericolo. All'hora il Cirugico, ilqual deue essere destro, e perito, li darà il taglio con la lancetta larga al mezzo delle borse: ma sia accorto parimente di non toccare la commissura delle borse, ma facciasi il taglio, ò dalla parte destra, ò dalla sinistra à mezzo: e lasciarne euacuar ben l'acquosità. Poi se li potrà applicar sopra le borse la sua chiara d'ouo per la prima volta, ma sẽza tasto. Appressovi si pone vn'impiastro di pã gratato,

e farina di faue cotti nel latte , lisciua , e me-
le , e rose per due giorni . Poi li conuengono
anco de gli impiastri, che conuengono ancora
à desiccar la milza, e l'hidropisia, fra' quali mol
to gioua adoprarui questo nostro decotto fat-
to à questo modo. Recipe lisciua vecchia lib. 2
ß. aceto forte onc. 7. acqua q. s. mel comune
onc. 1. sal comune onc. 2. Alume di rocco
onc. 5. Balausti drag. 2. rose, malua , meli-
loto, camomilla, fien greco, viole man. 1. orzo
onc. 5. bollasi ogni cosa insieme fino alla con-
sumatione della terza parte, e poi si epitima-
ranno le borse due volte il giorno per spatio di
sei giorni con sponghe bagnate in detto decot
to cosi caldetto con le sue legature accomoda-
te per tal effetto per sostener su le borse. Il suo
gouerno sarà che fugga l'acque, e brodi, e man
gi asciutto quanto sarà possibile : il che segui-
ti per alcun spatio di tempo .

All'Hernia ventosa.

QVANDO le borse de' testicoli sono gonfie di ventosità, conoscerai esser l'her
nia ventosa nel maneggiarle, perche premẽdo
le alquanto, e leggiermente , la ventosità ce-
de, e da luogo, e poi ritorna : e non asicuran-
dosi del tatto, si spera parimente, come si fa an

co

co dell'Hernie acquose con la candela allo scuro,& nō trouandoui acqua,presuppongasi,che sia vento. E per questa cura drizzerai il tuo pensiero alli medicamenti conformi, & efficaci contra la ventosità; cioè il primo scopo sarà la euacuation del corpo, che risolua la ventosità: secondo darli la regola del viuere,leuandoli ogni sorte di cibi ventosi, frigidi,& humidi, herbaggi, e legumi ventosi: il caricarsi troppo del mangiar, e del bere, onde ne viene mala digestione, e ventosità: il vino acquato, e crudo: terzo applicarli le sue vntioni, & epitimationi calde contra ventosità, coprēdo l'untione con lana sucida bel scaldata al fuoco: Al che gioua anco l'olio di costo, il sambucino il nardino,& altri: vserà anco ne' cibi suoi alcune spetie contra la ventosità.

A dißeccar le varici che vengono alle gambe. Auuertimento XXXVIII.

LE Varici non vengono per altro, che per grande abbōdanza di sangue, & à questi, li quali patiscono mal del fegato alle gambe, per il che vi concorre grandissima quantità di humori alla parte più debole, & offesa, e cosi si vengono dipoi à riempir molte vene, le quali prima non riceueuano altro, che il suo ordi-

nario, & hora è bisogno, che riceuino sangue estraordinario, più del lor bisogno: per il che viene poi à farsi vna gran massa di vene, vnite insieme, che paiono à punto budelli pieni di sangue, à foggia di ceruelli intrecciate, per il che portano alle volte pericolo, che se ne rompa alcuna per la sua pienezza: e se s'abbattesse à rompersi di notte porteria pericolo di morte senza dolore, nè anco accorgersi. Dunque per ouuiar à tal fatto se tal varice sarà ad vna gamba, ò coscia fa le epitime con decotto fatto d'aceto forte, & alume di rocco, e sal commune, e pomi granati agri, bollendo ogni cosa insieme, e facci esse epitimationi, con sponghe bagnate, in quel decotto sera, e mattina nella foggia, e nell'istesso decotto, che io guarisco gli gozzi. Parimente sera, e mattina, se le infasci vna fascia, ò vero stiualetto, benissimo stretto sopra detta sponga, e si seguiti per spatio d'un mese, in circa, & sarà asciugata, poi si leui detta sponga, e si seguiti con detta fascia stretta, ò vero stiualetto per spatio di mesi sei, in circa, e sarà liberato da tale infermità.

A guarire il gozzo, che viene alla gola. Auuertimento XXXIX.

I GOZZI che nascono alla gola, stimasi che vengano per lo beuer disordinato d'alcune acque crude, e grauose, lequali inducono à ragunarsi iui humori pituitosi, e condensarsi in quella forma. Hor per guarirli si fa in questo modo. Piglia aceto rosso fortissimo quanto sia possibile lib. 2. sal commune lib. ß. alume di rocco crudo onc. 4. pietra pomice onc. 2. mele abbrugiato onc. 1. balausti onc. 5. facciasi bollire ogni cosa insieme per spatio di dua Credi, poi leuisi dal fuoco, e lascisi alquanto raffreddare, che però resti caldetto tanto quanto si può soffrire: indi bagnisi vna sponghetta della grandezza del gozzo in detta lauanda, e spremasi, ponendola poi due volte il giorno in questa maniera sopra il gozzo, infasciandouela per giorni vinticinque in circa. Ma però si deue prima far purgar il corpo, e mangiar di asciutto, e beuer buon vino rosso, e poco, e senza acqua. E pigli vna mattina sì, e l'altra nò per giorni quindici, questa compositione: Recipe mel rosato onc. 1. pepe pesto scrup. 1. mescolasi col detto mele, e pigliasi come ho detto. E continuan-

do l'uso di questo nostro auuertimento ne vederà buono, e desiderato effetto.

Perche vengano l'Erisipile alle ferite di testa, & à quelle della vita, e loro cura.
Auuertimento XL.

PRIMA l'Erisipile vengono alle ferite per lo concorso de gli humori, i quali ordinariamente concorrono alla parte più debole, & offesa.

Secondo, viene l'Erisipila alle ferite per la siccità de' medicamenti, e loro calidità, che accendono in superficie gli humori, e la carne.

Terzo, l'asprezza de' venti freddi muoue l'Erisipila, i quali però accidentalmẽte accendono, come anco si suol dire che'l vento freddo abbrugia l'herbe.

Quarto, l'ardor del Sole ingenera propriamente l'Erisipila.

Quinto, si muoue l'Erisipila per la molta, e disordinata sollecitudine de' medicamenti, perche non danno tempo di aspettar la sanie, ò marcia.

Sesto, producesi l'Erisipila à molti che non possono sentir il tuffo della Trementina, che subito gonfiano.

Settimo, viene l'Erisipila per la grauezza di

di mani, e per cincinnar dentro alla ferita con ferri fuor d'occasione, onde commuouonsi gli humori con infiammagione.

L'Erisipila è simile al far della Luna nel crescere, e nel diminuire: perche si come la Luna cresce per giorni quindici, e per altri quindici, và scemando, e nel tempo di mezzo fa il suo tondo, cioè la pienezza del suo lume; cosi parimente la va agguagliando l'Erisipila, perche cresce per giorni noue, e per altri noue, và scemando, & in quello spatio di mezzo fa il suo tondo, cioè il colmo del suo rubicondo ardore. Di modo che in lei si vedono queste tre quantità, cioè crescimento, pienezza, e diminutione. Principio, mezzo, e fine; e come parlano i Medici aumento, stato, e declinatione.

Alla sua cura.

LI SVOI medicamenti si confacciano alla quantità e grauezza della ferita, si che per hauer riguardo alla cura dell'Erisipile, non si offenda poi la ferita: però auuertasi di non applicarui vnguenti, nè polueri ch'habbiano dell'astringente, e dell'esiccante, fin tanto che la ferita non venga à termine dell'incarnarsi: però facciaui continuamente difesa con li suoi defensiui largamente di olio rosato caldet

to intorno alla ferita, cõforme alla ſtagion del tempo. E ſi ſolleciti l'euacuation del corpo, e del ſangue, con dieta ragioneuole, sì per lo patiente, sì per la grauezza del male; qual patiente ſe ne dimori in camera ben ſtufata ſecondo però la diſpoſition del tempo.

A guarire vn' Eriſipila apoſtemata. Auuert. XLI.

MOLTE volte auuiene per la grande abbondanza del ſangue, e de gli humori, che concorrono ordinariamente alla parte più debole, & oſſeſa, che vi ſi genera poi vn apoſtema interna, con molta, e gagliarda infiammagione, e con febbre, e tremor di freddo. Per guarir dunque tal'eriſipila, ſi ſollecita con gli impiaſtri di pan grattato, decotto nel fior del latte, & vnguento roſato miſto; e coſi vaſsi continuando: ma però auuertaſi di ſtender eſſo impiaſtro tanto, quanto tiene l'infiammagione, e che ſia polpoſo, e morbido, e vi ſi metta ſopra tepido, mutandolo tre, e quattro volte, tra il di e la notte, ſin tanto che ſarà aſſottigliata, & imbianchita la ſuperficie dell'apoſtema: allhora ſe gli potrà dar'vna punta nella più pendente parte, per far vſcir fuora commodamente la materia corrotta. Tagliata che ſarà ſi ſeguiti con li ſuoi medicamenti morbidi, & eſiccanti ſin tanto che ſia liberato.

All'Eri-

All'Erisipile apostemate con gran mortificatione. Auuertimento XLII.

QVESTA sorte d'erisipile è di bisogno pregar Dio, che non vengano à participarnella cassa dell'interiore, ne anco nella testa, perche di raro, ò non mai gioua per guarir le diligenza, ne arte, tanto la sua mortificatione è profonda, e la sua infiāmagione è grande, che penetra, e ruina ogni cosa, onde muoiono parlando. Ma se tal sorte d'erisipile con mortification sarà à mezzo il braccio, ò uer alla coscia, (pur che non pigli del ventre) ò uer sarà alla gamba, vi si adopri diligenza, sollecitudine, & ingegno per guarirle, perche queste, quātunque siano con mortificatione, nō son però cancrene: perche queste restano nell'istesso luogo e circuito, il qual'ha fatto la sua enfiagione, e mortificatione: ma la natura della cancrena và tutta via corrodēdo, e mortificando cō puzza intolerabile, e fa prestissimo quāto deue fare circa la sua malignità. Ma questa sorte d'erisipila apostemata fa prima il tumore con grandissima enfiagione, e poi in luogo di generar la sua sanie, e marcia à modo di apostema genera vna mortificatione, e corrottiō profonda, laqual è possēte di guastar i nerui, vene, musco

li, ten-

tendoni, & ancora l'osso. Però si leui la carne à pezzo à pezzo, con le forfici, che rende puzza grandissima, & vi si adoprino lauande, & vnguenti mondificatiui, & esiccanti, tanto che con sollecitudine si riduca à termine di buona dispositione, & al fine di buona risolutione, il che tutto sia con lunghissima cura; tanto è peruersa la natura di tal morbo.

Alle fistole lagrimali de gli occhi. Auuertimento XLIII.

LE Fistole lagrimali alle volte procedono per corrottion di osso, in cui vi sia ritenuta lungamente la marcia, laqual poi sia andata denigrando l'osso, e così à poco à poco in parte corrodendolo. Douendosi dunque curare questa fistola, fa bisogno darle vn bottoncino di fuoco al dritto del forame della fistola, e poi seguitar con suoi medicamenti locali sin tanto che sarà guarita. Ma se per sorte non volessero il fuoco viuo, si tocca il fondo della fistola con vn poco di bambagia, bagnata nell'olio di solfo, ò vero di vetriolo, ò acqua forte, per vna volta sola, ò due in circa; auuertendo però, che non toccassero con detti medicamenti gagliardi ne gli occhi, perche si accecherebbono, & poi seguita con suoi medicamenti appro-

propriati, facendo purgar bene la piaga, e pur gar anco il corpo per tal'effetto. Et ordinando anco dieta, facendoli etiandio vna fontanella, ò vero rottorio alla contraria parte dell'occhio offeso, nel braccio per l'auersion de gli humori. Facendola prima purgare dieci, ò quindici giorni auanti, che si serri detta piaga. E se per sorte non vi fosse osso guasto, nè scoperto, si vsi similmente diligenza di purgare alquanto il buco, con vnguento Apostolorum, e far le auersioni del sangue col cauarlo, e con ventose, dando anco pillole, & facendoli finalmente vn rottorio come di sopra, & ordinarli la debita dieta, che ne sarà liberato.

Alle fistole che soffiano.

STRAVAGANTE specie di morbo sono queste fistole, e di marauigliosa proprietà, lequali sogliono ingenerarsi nelli corpi humani per alcune aposteme interne, ò vero per alcune ferite, delle quali, ò l'una, ò l'altra habbia penetrato nel vacuo superiore per quanto pigliano le costate fin alla spina dorsale, di sopra la membrana già detta Diaframma da gli antichi, la qual separa esso vacuo superiore dal vacuo del ventre. Di modo che poi habbia fatto suppuratione, ò vscita in esso vacuo,

ma sia stata mal curata dal Cirugico, onde vi
sia poi generata per tale trascuragine del Ciru
gico vna fistola, la quale per esser in quel sito
mena vento. Però che mentre il petto col suo
moto di dilatarsi, e di ristringersi piglia il fia-
to dentro, e lo doueria anco mandar fuori per
l'aspera arteria del polmone, auuiene che'l ven
to ne esce per lo forame della fistola, che per
ciò soffia per lo premito del petto, e tal volta
con tanto empito, ch'ammorzarebbe vna tor-
cia: onde rappresenta questa operatione sua
l'operatione d'un mantice, ilquale parimente
dilatandosi, e restringendosi riceue, e scaccia il
vento per lo forame della canna. Hor per gua-
rire queste fistol e ventose facciasi cosi. Da prin
cipio deuesi sollecitare di farsi medicare, e non
lasciarla pigliar forza. Però mentre è fresca, se
le attenda con buone lauande à purgarla, mō-
dificarla, e confortarla, adoprandoui i medica-
menti conueneuoli, e far sì che'l forame ven-
ga ad hauer buona pēdenza per far la sua pur
gatione facilmente: e cosi deuesi sollecitare cō
intentione, e disegno di ritirarla presto alla
sua incarnatione, e sigillatione, prima che la
ferita si riduca à far la sua callosità à torno il
buco, perche sarebbe poi molto difficile la sua
cura. Ma auuertasi però che auanti che si ven-
ga all'incarnatione, e sigillatione, di farla
ben

ben purgare, ſi che ſia netta, e pulita: altrimenti ſarebbe vn'altra volta apoſtema: nè vi sbigottite del ſoffiar della fiſtola per grande che ſia, nè dello ſtrepito, che mena, che non porta, per ciò maggior danno al patiente. E ſe per auuentura non la poteſte ſaldare, mantenetela con ſuoi taſti di piombo, ò vero di argento forati, perche gli ſcuſerà per vn canale, il quale porterà via l'immonditie, e l'humidità raccolte dentro, non cercando più di ſerrarla, perche importeria poi pericolo mortale.

Per quelli che ſono di ſtomaco frigido, e debole. Auuertimento XLIIII.

QVELLI huomini, ò donne, che ſono di ſtomaco debole, e frigido, la maggior parte di eſsi patiſcono l'infiammagione, e ſtitichezza del ventre, talhor anco le hemorroi di nel ſedere, e la punta frigida. Onde per lor gouerno, e cura intendo per detto di valenti Fiſici, che il ſeruare vna regola, & ordine buono, e proportionato alla lor natura, e diſpoſitione, nel loro viuere, e mangiare, ſia ſenza dubbio loro di gran giouamento; all'incontro l'eſſer ſenza regola, e non ſchiuarſi

uarsi da niente, ò di poche cose, lor nuoce, ò restano nella loro natural debolezza. Adunque per loro conforto, e cura, e giouamento è cosa necessaria di fuggire alcune sorti di cibi nociui, e schiuarsi à più potere di mangiare, come fortumi di qualunque sorte, limoni, oua dure, carne di porco, di manzo vecchio, tutti li cibi di pasta: delle quali cose se per sorte ne volessero mangiare, le mãgino la mattina: si guardino anco dalli cibi salsi, dalli legumi, e da altri cibi di qualità dura da digerire, e di superflua humidità. Lascino i vini grandi crudi, e potenti, fuggano l'aceto, & insalata, & verdure, non facciano disordini nel mangiare superfluo la sera: e mangino regolarmente buoni cibi, ameni, e saporosi, e di buonissima digestione, e siano parchi nell'uso del coito; e questa è la vera regola di mantenersi in sanità, non solo per quelli che sono di stomaco debole, ma etiandio per altri di moderata complesione, ò che viuono senza essercitio di corpo, il qual essercitio conserua, & accresce il calor naturale, in cui consiste la virtù vitale de gli animali.

A far

A far ritener il cibo nello ſtomaco. Auuertimento XLV.

RECIPE radice d'Enula ſecca, e grattiſi, e poi ſe ne facciano rauioli, ò vero alcuna ſorte di pieni, e dianſene à mangiare à queſti, li quali non ritengono in ſtomaco il cibo, che ſubito comincieranno à ritenerlo, ſe ben fuſſe lungo tempo che lo ributtaſſero dalla bocca, & è prouato.

Per ſouuenir di ſuſtanza à queſti tali ſin tanto che ritengono il cibo. Auuertimento XLVI.

RECIPE roſsi di oua freſche numero vndici, zuccaro fino onc. 1.ſ. garofani cannella, noce moſcata, an. drag. 1. maluaſia buona, onc. 3. conſumato di cappone, ò vero di teſta di caſtrati. q. ſ. e ſe ne formi vn ſeruitiale, facendolo vn dì sì, e l'altro nò; ſi conforti anco ſopra il cuore d'alcune epitimationi cordiali, come le ordinerà l'eccellente Fiſico, e coſi preſto ricupererà la ſua priſtina ſanità, e vigore.

Per quelli che patiscono del fegato. Auuertimento XLVII.

ORDINARIAMENTE questi, i quali hanno arso il fegato, par che seguano il beuer buon vino gagliardo, e potente, e mãgiar cibi caldi, salsi, & humidi, e viscosi: per il che continuando con detta sorte di viuande si vengono poi à confettare, & accõciar si di tal maniera, che malamente possono ricuperar la sua pristina sanità, ma volendo ricuperarla tralascino per principal loro gouerno li vini gagliardi, cosi bianchi, come negri, e tutte le sorti di salumi, tutto il formaggio, li legumi, il pesce fritto, li sardoni salati, l'in salata, lo star troppo al Sole, & al fuoco, fuggano i luoghi paludosi: mangino cibi temperati, & appropriati, caminino per gran caldi manco che possono, e seguitino simil altra regola, quale comandaranno gli eccellenti Signori Medici.

Alla durezza della milza. Auuertimento XLVIII.

DI ragione la durezza della milza non viene ad altra sorte di persone, che à gli melancolici, e flemmatici, per vna certa sua

oppilatione, & insieme si sentono freddezza per la vita. Si genera tal durezza per lo beuer troppa acqua, ò vero alcune sorti d'acque grauose, e terrestri, ò per alcuni cibi humidi, e pituitosi: ò per star troppo otiosi, & in riposo, & in luoghi humidi: ò per altre cagioni simili. Onde volendola guarire è necessario principalmẽte, che lascino il beuere l'acqua, anzi beuino vino rosso gagliardo; ma non grosso di sostanza, e poco, e mangino cibi buoni; ma asciutti, non grassi, e viscosi: e facciano essercitio ogni giorno, e sudando si mutino subito di camiscia, si guardino di stãtiar in luoghi humidi, & alle paludi: facciano le vntioni sopra la durezza della milza con olio nostro di cera, applicandoui sopra vn panno caldetto, & infasciarlo stretto, e seguitar per vinti giorni in circa, facendo però le sue purge debite nel principio della cura presente.

Alla febbre quartana. Auuertimento XLIX.

LA milza è la sede dell'humor melancolico, e dall'humor melancolico corrotto nasce la febbre quartana, di modo che ciascun che habbia la quartana, parimente ha vitio, e difetto nella milza, come di oppilatione.

E si come l'humor melancolico, e di natura secco, e freddo, così la quartana, e con rigore freddo, e d'affettion secca, e molto più annoia col suo horrore freddo. Per la qual cosa la cura presente sarà ottima contra ditta febre, & auanti che venga il rigore freddo sieno preparati gli infrascritti rimedij.

Recipe olio laurino, vulpino, d'euforbio, di spiche, di noce muscate, di trementina, an. onc. 5. Questa è l'untione, che deue farsi à tutta la spinal midolla, cominciãdo dalla nuca sino al sedere, per li lombi si pigli sugo di aglio, e con detto vngansi detti lombi; e per bocca si pigli vn brodo alterato con cannella, garofani, noce muscata, e buon maestro, bollito ogni cosa insieme, e diasene al patiẽte vna buona scudella da bere, caldo quanto può soffrire, & come detto patiente comincierà à sbauigliare con la bocca, che sarà inditio di cominciare il moto del freddo, incontinente li sia scaldato il letto, & posto detto patiente al letto, ben caldo, ben coperto, & in camera ben chiusa: dandoli subito quella scudella di brodo, alterato nell'istesso modo di sopra, facendoli detta vntione à tutta la spinal midolla, & con il sugo dell'aglio sopra li lombi, coprendoli alquanto di testa, & cerchi di sudare: Perche in luogo di aspettar il freddo, & tremar,

mar, non venirà freddo, ma ben hauerà caldo, & con quantità di ſudor, & ordinariamente come la quartana fa tramutatione di freddo in caldo, e ſegno manifeſto, che ſe ne vuol andare: Facendo queſto rimedio nell'iſteſſo modo come di ſopra, in due, ò tre termini al più ſarà liberato da tale infirmità, ſenza nocumento alcuno del patiente; il che è prouato.

Per quanti modi par che l'huomo s'imbriachi.
Auuertimento L.

PRIMA ſi ſuol imbriacare di certo facilmente col vino gagliardo, e potente, beuuto copioſamente, e per ſimili altri liquori, i fumi de' quali aſcendono in copia alla teſta: perche l'imbriachezza altro non è ſe non vna confuſione, e turbation de' ſenſi, i quali hanno la ſtanza loro nel ceruello.

Secondo s'imbriaca col vino acconcio con il ſale.

Terzo con la infocatione della colera, per cibi calidi vaporoſi.

Quarto col troppo ragionare di coſe moleſte, e noioſe, & eſſerli fatte buone le ſue parole, & opinioni in quelle.

Quinto nel caminar à piedi per male ſtrade, quando pioue, per li vapori, ch'eſalando, ſi me-

ſcolano con la poluere, che li danno alla teſta, e per l'affanno inſieme, e diſpetto della mala ageuolezza della ſtrada.

Seſto per dimorar troppo al Sole, e troppo al fuoco.

Settimo per mangiar aglio, e ſcalogne miſte.

Ottauo per ſtar fra gran tumulto di gente nelle camere rinchiuſe, per la gran poluere, e calore che riflette alla teſta con vapori.

Nono per mangiar pane, oue ſia miſta farina di gioglio.

Decimo per dormir in luogo doue ſia quantità di zafferano.

Vndecimo ſe gli dà per auuertimento, che per ſtare co' ſenſi quieti, e ſereni, e lucidi, l'huomo deue ſchiuare queſti nocumenti predetti: anzi dilettarſi anco di vſar coſe confortatiue del cerebro, e de' ſenſi, come ſono coſe aromatiche, ma non di gran fumo, e vapore, & vſar di odorare herbe, e fiori di ſuaue, e gentil odore. E ricordarſi che i ſuperflui odori, & humidi vapori egualmente aggrauano il ceruello.

A guarir una gomma di mal franceſe.
Auuertimento LI.

ALLE gomme, le quali vengon ſu la teſta, e che ſono prodotte dal mal franceſe, è coſa neceſſaria dar eſpeditione di guarirle quanto prima: perche quanto più ſi laſciano inuecchiare, tanto più vengono poi à contaminar anco l'oſſo della teſta, & intaccarlo sì fattamente alle volte, che non baſta leuarle 25. ò verò 30. pezzi d'oſſo, e ſe non hanno alla cura loro più che valenti Cirugici, portano pericolo di morte. Hor per voler guarir queſte gomme della teſta, ſi deue tener queſta via, e regola.

Recipe il noſtro cauſtico, e pongaſene ſopra detta gomma, & vi ſi laſci per hore 12. in circa: e dapoi ſi ſeguiti con gli vnguenti mollienti ſino à tanto, che ne ſarà leuata l'eſchera abbrugiata: laqual come ſarà leuata, ſi ſcoprirà tutta la malignità della gomma: per il che ſe vi ſarà ſquammato, ò vero denigrato alcun pezzo di oſſo, con deſtrezza ſi potrà leuar via con vna tanaglietta accomodata, ò vero ruinar via quella negrezza con vn Roinetto taglienre accomodato per tale effetto. Fattaſi tutta queſta operatione, ſi deue ſegui-

tar la cura con l'unguento di bettonica del Ca lestano, ò vero vnguento d'Isis del detto, il quale è perfettissimo, sin tanto che con questo approbato modo sarà liberato.

A guarir le gomme del mal Francese per la vita. Auuertimento LII.

DI queste gomme, che manda il mal francese in qualunque parte della persona, ve ne sono alcune, che danno dolore eccessiuo, & incomportabile, altre che non danno dolore: ma pur l'una, e l'altra specie è pessima. E queste che danno affanno, e dolore, per l'ordinario della lor qualità si ritengono di non rompersi, e quando fa alcun mal tempo, ò vero punto di Luna, ò bissesto, si fanno sentire, che vi sono, e di quanta importanza sia il loro moto: per il che non fa bisogno à questi tali patienti, che vadano à veder il Lunario per saper se sia buon tempo, ò rio tempo, & in che stato sia la Luna, ch'hanno il Lunario nella gomma, che glie lo fa sentire à tocchi di stimoli. Ma l'altra sorte di gomme, che non danno dolore, facilmente si rompono da se senza preghiere: e rotte che sono, scuoprono certi polmoni simili alla polpa di capone, quando è cotto, pieni di humidità. Hor quanto al curar esse gō

me noiose, il lor principale, & autentico rimedio è il pigliar l'acqua del legno con le sue purghe ordinarie, e con la sua dieta limitata: la quale cura alle volte non è sufficiente per leuar quelle doglie, ma solo per addormentarle alquanto: per il che vi si conuiene appresso aggiungerui etiandio tre stufe forzate con mattoni infocati, che sono eccellentissime per leuar tali doglie e gomme. E se per sciagura, nè questo bastasse à vincer l'ostinatione affatto di si potente morbo, facciasi vna fontanella nel mezzo della stessa gomma, schiuando, però i legami delle giunture, e mantenendola aperta fin tanto, che sarà leuata la gomma. E quādo poniamo caso, che vi fusse alcun che arrabbiasse per tal doglia, se vuole essere seruito all'hora facciasi preparare vna lauanda di vino, & acqua con herbe confortatiue, & odorifere, e facciasi leuare in vn caldaro il bollore, quale leuato che sia, vi si stufi quel membro, ò braccio, ò gamba con detto caldaro della lauanda, aggiungendoui à tempo à tempo alcuni mattoni infuocati in essa lauanda per farle alzar il bollore, e così vi comporti il caldo più che sia possibile, che in tale operatione all'hora si leuarà il dolore, e cruciato. Leuato che sia poi esso membro dalla stufa si asciughi, e si unga con olio di cera, ripassato due volte per

ſtorta coprẽdolo cõ vna pelle di lepre caldetta, e coſi vagliaſi di queſto refrigerio al ſuo dolore

L'altra ſpecie di gomme, che fanno quelli polmoni ſenza dolor alcuno vuole ancor eſſa i medeſimi rimedij di purghe, e di ſtufe come di ſopra, ma non facendo giouamento alcuno cõ tra la gomma, ſi cerchi di romperla prima che da ſe ſi rompa, perche faria poi troppo gran ruina nello ſtenderſi, e ſaria troppo difficile da guarirla. Dũque volẽdo rõper detta gõma. Recipe il noſtro cauſtico, e poniuelo ſopra per hore dodici, poi leuiſi, e con medicamenti mollienti facciſi leuar l'eſchera, alla cui leuata ſarà ſcoperta la malignità del male di eſſa gomma, e con vnguenti mollitiui, che habbino anco dell'eſiccante, e del corroſiuo, ò vero col noſtro vnguento mercuriale ſi ſeguiti, tagliando alle volte con le forfici di quella polpa per conſumarla quanto prima. E queſto baſti.

Alle Pannocchie, ò uer Tinconi, che ſono ſemenza di mal franceſe. Auuertimento LIII.

SONO le pãnocchie, ò verò tinconi ambaſciatori del mal franceſe, che ſe ne vengono auanti, e ſpeſſe volte fallano la ſtranda nel ſuo

viaggio,

viaggio, ò per negligenza dell'amalato, ò per trascuragine, & ignoranza del Cirugico, ilquale non vsa diligenza, nè sollecitudine in euacuar fuora la putrefatta materia rinchiusa in quelli, accioche non pigliassero altro sentiero per imboscarsene nel bosco di questo nostro corrottibil corpo, in cui poi farebbono graui danni: ma per leuar si ria occasione sia sollecito il Cirugico in adoprar i suoi ceroti di gomme accioche meglio tirino, e poi con gli impiastri appropriati caldi, e maturatiui seguiti sin tanto, che sia condotta à termine di darli vna punta nel sito più pendente, tagliandolo sempre alquanto più acerbetto, per maggior sicurezza, e cautela dell'infermo. E tagliato che sarà lo faccia purgar bene quanto parerà al suo buon giudicio, facendo poi anco purgare il patiente, secondo che comanderà l'Eccellente Fisico, per sua preseruation da peggior male.

Al mal Francese cura eccellente. Auuertimento LIIII.

SO che'l mal francese, il qual per innanzi non trouaua cura, che lo potesse raffrenare, pur alli nostri tempi, è stato tanto tentato, & assaltato con diuerse maniere di cure, e diuersi

è diuersi medicamenti fatti venir fin dal mondo nuouo, ch'hormai da molti s'intende, e si sanno belle cure, e gioueuoli prouisioni. Per il che gli Eccellenti Fisici procedendo con ragioneuol ordine sogliono dar siroppi. e medicine appropriate, indi la salsa, & anco l'acqua del legno à tal morbo appropriata. Cosi risoluono, e guariscono quando il morbo è fresco: e ben spesso vi riman qualche residuo. Ma questa nostra curatione, è tanto possente, e di tanto mirabile successo, e di manco tedio, & affanno, e spesa, che sarebbe cosa mal fatta à nõ palesarla, poi che con questo ordine io n'ho guariti, e liberati di tali persone, che l'haueano fin in bocca, & v'erano inuecchiati dẽtro Dunque seruasi questa eccellente regola con il patiente, pur che non sia estenuato di forze, e di vigore, e non habbia febbre.

Principalmente in stagione commoda, & in tempi temperati lo facciamo purgare con vna purga leggierissima, e poi lo lasciamo ripigliar le forze per tre dì: rinforzatosi lo poniamo dẽtro vna camera calda, che non vi spiri aere di nessuna sorte, & li facciamo la nostra vntione, fatta con l'argento viuo, in tutte le giunture delle braccia, e gambe: e cosi ogni giorno vna volta per spatio di sei, ò sette giorni in circa, & anco molte volte per andar più destramente si

vſa vn dì sì, e l'altro nò: & farà ſputar, & venir male in bocca; per il qual darà vn poco di incendore per dieci, ò vero quindici giorni, & anco più, e manco ſecondo la malignità del morbo: per il che ſe gli fanno i ſuoi gargariſmi appropriati d'acqua d'orzo, e diamoron miſto, ò altre lauande ſimili ordinandoli buoni brodi alterati, che diano ſuſtanza, buoni vini, ma con miſura, buone carni, & oua freſche, & ſimili cibi di ſoſtanza: raffrenato il mal della bocca, ſe li facciano (parendo però al Cirugico) li noſtri profumi di cinaprio già deſcritto da noi, i quali ſi fanno al ſedere nel letto, vn dì sì, e l'altro nò, per ſei volte in tutto: fatti che ſaranno detti profumi, ſe li faranno le noſtre ſtufe forzate per tre volte, vn dì sì, e l'altro nò, & ſarà liberato ſe haueſſe hauuto ben crudeliſsimo morbo, laudo anco à farli vna fontanella alla gamba, perche ſe li fuſſe reſtato alcun reſiduo del male, ſi poſſa purgare; facendo poi eſſercitio competente ſi farà ſano affatto.

Ma s'alcun haueſſe gomme di detto morbo, ilqual non voleſſe queſta ſorte di medicamenti, & che'l dolore l'affrettaſſe ſe gli applicherà ſopra il noſtro ceroto mercuriale, dandoli alcuna coſa per bocca. Et ſarà liberato dal dolore.

Qui pongasi mente nell'untione di non passare cinque once d'argento viuo, & anco guardar secondo la complession del patiēte di metterne più, ò manco. Quelli che vi mettono otto e più once d'argento viuo fanno tal terrore alla gente che li pongono quasi al ponto della morte. Auuertasi parimente d'vnger solamente le giunture come di sopra. E non farai, come fanno alcuni che vngono tutta la vita: questi tali mettono l'infermo in pericolo di morte. Molti altri sono, liquali vngono solo i fucili, e non le giunture, questi danno tedio all'ammalato: ma non lo guariscono. Molti altri danno il precipitato in pillole, e siroppi conformi, ma questi fanno alquanto di tregua al male, ma non lo scacciano. Et altri l'antimonio: altri l'elettuario, & altri l'estratto d'elleboro: Et anco d'Eboli: & altri la decottione della colloquinta decotta nel vino bianco buono: ma questi sono medicamenti da cauallo, perche si potriano imbattere in vn corpo debole, e mandarlo a spasso, ò vero farli crepar alcuna vena nel petto, per la violenza del vomito: Et anco altri danno certi loro scarnucci: questi secondano il male, ma non lo risoluono. Però chi prouerà questo mio gouerno, ne conseguirà dal suo buon successo honore, e laude.

Per

Per quelli che patiſcono la tigna, ò ſcrofole, ò apoſteme frigide, che ſono ſpecie di cancaro con tumore. Auuertimento LV.

HVOMO, ò donna di che condition ſi ſia, che patiſca di queſta ſorte di mali, incurabili, non è dubbio, che queſti tali ſieno melãconici, ò flemmatici: Eſſendo donne non haueranno i ſuoi corſi conſueti, e ſaranno ſenza colore nella faccia, & hanno di natura poche parole. Hor douendoſi guarire queſti tali, è coſa neceſſaria vſar loro queſta diligenza, ſe bẽ è coſa difficile, cioè concedergli libertà di luoghi allegri, concedergli anco viuande cordiali, e ch'allegrino, facendoli applicar alquanti cornetti per la vita, e ſanguiſughe per le gambe, facendoli anco fontanelle alle braccia, e gambe, continuãdo poi li ſuoi medicamenti eſpedienti alla conformità del morbo, e ſeguitar con ſollecitudine, ſin tanto che ſarà liberato, facendolo però prima purgare del corpo ſecondo che comandarà l'eccellente Medico.

Alle

Alle Tragine. Auuertimento XLIII.

TRAGINA si chiama vna certa specie più presto di erisipila, che di altro morbo, che più se le confaccia, ma ben è ria, e peruersa. Perche viene la Tragina con vn carbon nel mezo grossissimo cō le sue radici biā-che, e dure, onde è materia maligna, & affligge con febre maligna, turba con pazzia, ò frenesia il cerebro. Per il che à tali materie maligne, e fiere è di bisogno placarle prima, e mitigarle continuando con morbidezza d'impiastri maturatiui, e mollienti, misti con anodini sin tanto che si vengono à romper da se stesse, e guardateui, che per mala sorte non vi venisse in fantasia di tagliare per vsarli maggior diligēza, perche vi morrebbono subito nelle mani di spasmo, perche questi morbi maligni, ò infiammagioni, non si tagliano, ma cō le morbidezze d'empiastri, & cataplasmi, & vnguenti si vengono à maturare, e consolidare. Rotta, che sarà detta tragina, vi trouerete dentro grā copia di radiconi bianchi, e duri, e con destrezza si leuerāno à poco à poco, con la sua mollettina in più volte. Nettata, che sarà detta tragina da dette radici iui resterà vna caua scoperta, che parerà per modo di dire vna grotta, cō

ſeno grandiſsimo. Però auuertaſi di continuar li ſuoi vnguenti morbidi, & mollificatiui à grado per grado, & ſuoi defenſiui d'intorno, per gran ſpatio, & largamente di olio roſato lumbricato: hauendo però fatto da principio, & incontinente l'euacuation del corpo, & auerſion del ſangue, o per ventoſe, ò per ſagnie, per diuertire parte de gli humori, che già iui ſono concorſi; & ſollecitandoſi con deſtrezza, con ſuoi medicamenti ragioneuoli, preſto ſara liberato.

A gli oſſi rotti, ò dislocati. Auuertimento LVII.

ALLE rotture de gli oſsi, & alla loro diſlogatione, che molte volte occorre alle perſone, auuiene che ſi chiama per accomodar eſſo membro rotto, ò vero dislocato alcun Cirugico, ò Barbiero, ò altra perſona tale, che ſia poco prattica, e perita in ſimil cura, & arte, per non hauer appreſſo à giontura, & ſuoi fucili, & ligamenti, dell'anatomia: e per queſto molti fanno errori nel laſciar medicar queſti tali, che in luogo di acconciar il membro rotto, ò vero dislocato fanno alle volte maggior ruina della prima, facendo naſceruì appreſſo alcuna enfiagione, & anco apoſtema: ſi che molte volte rimane il membro peggio che

prima.

prima. Onde s'auuiene che in ſpatio di tempo il patiẽte ſi riſolua di voler far accomodar detto membro il qual già hauerà fatta la ſua calloſità, ſarà cura difficile à mollificar detta calloſità per ritornar il membro già guaſto al ſuo priſtino ſtato. Per il che ſi chiami vn valente Cirugico atto, e ſufficiente, il quale ſi deue ingegnare di vſarui queſta diligenza qua deſcritta: cioè Recip. radice di maluauiſco freſco ch'habbia leuato il legno di mezo lib. 3. ſ. foglie di viole, foglie di malua an. onc. 3. graſſo vecchio di porco. lib. 1. graſſo d'orſo. onc. 4. liſciua vecchia lib. 15. capitello con cui ſi fa il ſapone lib. 3. bollaſi ogni coſa inſieme fino alla conſumation della terza parte, e poi leuiſi, e coliſi, e della parte ſpeſſa ſe ne formi vn'impiaſtro molliente: e cominciſi la mollification cõ detto empiaſtro coſi caldetto, e poi ſeguiti con l'epitimation di detto decotto caldo tanto che poſſa confortare mutandoli detta fomentatione dieci volte tra il dì, e la notte, & ſeguiti quel più e manco ſecondo la vecchiezza d'eſſo mal dell'oſſo, ch'è già guaſto: & coſi ſarà mollificato. Hor ridotto l'oſſo in termine di racconciarlo ſecondo il luogo, e ſito della rottura, ò vero dislocatione, vi ſi adopreranno i ſuoi inſtrumẽti in foggia di torcoli accomodati per tali effetti, & quando ſi farà tal operatione, facciaſi ſta-

re detto patiente in luogo caldo : e faccianſeli prima ben bene le fregagioni con panno caldo al membro, il quale s'ha d'accomodare acciò ſenta manco dolore che ſia poſsibile, e facciaſi con preſtezza quanta ſi deue, & vi ſi facciano le ſolite ſtrettore, e ſtecche, e legature acconcie, e conformi ſecondo l'uſo.

Per allungar vna gamba, ò braccio ritirato. Auuertimento LVIII.

PER due cagioni par che'l braccio, ò gamba ſi ſoglia veder ritirato, e contratto, cioè par qualità fredda, e per catarri, ò gotte artetiche, ò altri ſimili influſsi d'humori. L'altra cagione è come per apoſteme, ò vero per le vlcere, ò per ferite, e punte. Quando viene per queſta ſeconda cauſa la ſua cura è vana, e fruſtratoria, & è fatica gittata al vento. Ma quando la contrattione del membro, è cauſata per ſemplice qualità di freddo, e concorſo d'humori, all'hora ſe gli vſi diligenza, e ſeguaſi queſto mio ordine, che guarirà : e l'ordine è queſto. Acciò l'untione penetri per li pori aperti della carne, conuien prima far le freghe con panni caldi : indi anco farli alcune ſtufe in particolare al membro offeſo : & appreſſo le ſue vntioni di graſsi ſtillati, ap-

plicandoli ſopra lana ſuccida calda: & appreſſo la infaſciatura, e poi le ſue ſtecche di ſopra ben ſtrette, acciò il membro ſtia diſteſo: tal che vſandoli queſti conuenienti remedij due volte il giorno ſtringendo di continuo più le faſcie per riſtringer ancor più le ſtecche, ſi viene più facilmente à diſtendere il neruo ritirato. E queſto è il vero modo.

Occaſioni della debolezza, & oſcurità della viſta. Auuertimento LIX.

PRIMA il troppo vſar con le donne.

Secondo dal cauar troppo ſangue della vena.

Terzo il troppo ſtudiar littere ſottili.

Quarto nelle gran malatie lunghe.

Quinto nel guardar troppo la neue à chi non è vſo.

Seſto nel guardar troppo al fuoco, e ſue bragie à chi non è vſo.

Settimo nel guardar fiſſo al Sole.

Ottauo nel dormir in luoghi humidi, e paludoſi, chi non è vſo.

Nono ſi guardino dalle varole, quali vengono ne gli occhi, facendoli gli ſuoi defenſiui.

Deci-

Decimo si guardino dalla nebbia in tempo di neue, e dall'aere della sera, à chi non è vso.

Vndecimo si guardino le donne nell'acconciar la testa di materie velenose asciugandosi bene i capelli.

Duodecimo si guardino gli huomini nel tramutar cappelli, ò berrette ponderose secondo la stagione.

Decimoterzo si guardino nel continuar viuande salse, e fortumi per suoi cibi, à chi non è vso.

Decimoquarto si guardino d'alcuni fumi velenosi.

Decimoquinto si guardino dal riceuer alcuna percossa di palla, ò pugno, ò altra materia simile.

Decimosesto si guardino di applicar alcuna sorte di medicamenti aspri ne gli occhi.

Decimosettimo si guardino di non troppo guardar fisso ne gli specchi.

Decimottauo si guardino di non continuar il dormir con la faccia in giù.

Decimonono si guardino dalle disgratie, che possono occorer da cause estrinseche.

Nocumenti dell'udito, e ſuo medicamento.
Auuertimento LX.

PRIMA la ſordità dell'orecchie ſuol procedere per gran malatia lunga di febbre, ò vero di mal franceſe.

Secondo per gran terremoti.

Terzo per gran rumor d'artigliaria, e tuoni ſpauentoſi.

Quarto per rumor d'una gran mina.

Quinto per argento viuo poſto nell'orecchia.

Seſto per vna gran percoſſa nelle tempie, e per alcuna caduta.

Settimo per alcuna apoſtema dentro dell'orecchie.

Ottauo per alcuna eriſipila nella teſta, e mal di mazzucco.

Nono per alcuna pulce, ò vero pietruccia entrata nell'orecchia.

Decimo per alcun fumo velenoſo, e medicamenti gagliardi.

Vndecimo per razzolarui dentro co' ferri perche genera alcuna infiammagione, e ſordità d'orecchie.

Per il che volendo guarir tal ſordità, ſi fa in queſta maniera, cioè.

Recipe

Recipe vn pane ſubito cauato dal forno, cal do quanto ſi può ſoffrire, e tagliaſi per mezo con vn coltello ſtendendo ſopra à detto pane tagliato butiro freſco in foggia di croſtata, e poi ſi mette vna di queſte croſtate per orecchia coſi calde quãto ſi può ſoffrire, e tiẽſi ſin tanto che il pane ſia raffreddato, raffreddato che ſarà il pane, leuiſi e facciãſi li ſuoi taſti di pezze inuolte nell'vnguento Apoſtolorum groſsi, e lunghi à ſufficieuza, e pongaſene vno per orecchia, e ſi ſeguiti ſera, e mattina per giorni venti in circa nell'iſteſſa maniera, & in breue tẽpo ſarà liberato. E buono ancora per la ſordità ogni un de gl'infraſcritti rimedij, ma però ſecondo, che la ſordità procederà da cauſa calida, ò frigida cõuien ſaper eleggere il medicamento contrario tra queſti, cioè l'olio, di amandole dolci, l'olio di amandole amare, il butiro freſco, il mel roſato, l'olio violato, il ſugo di ruta, l'olio del lacrimo, l'olio roſato caldetto, l'aqua vite fina, l'olio di roſſo d'ouo, il fior del latte, il graſſo d'anguilla, il muſco con la bambagia, & altri medicamenti ſimili, ma ogni vno è buono, ma non vi partite dal primo, perche è meglio, & ho guarito io nell'iſteſſo modo ſordi ch'erano di ſei, & otto anni. E queſto è il vero modo.

Della Rabbia de' Cani, e de gli huomini.
Auuertimento LXI.

ACCADE che gli animali, come ſono i cani alle volte mãgiano alcuni animali velenoſi, che non ſe n'auuedono ſin tanto, che l'hanno ben per bocca maſticato, onde all'hora ſentono l'acutezza del veleno, e pigliano in ſe ſteſsi gran rabbia ne' denti, e per li vapori, e ſpiriti velenoſi che ſe gli ſono fitti mandano copia di baue della bocca, oue poi ſi generá vna veſcica di rio veleno nelle gengiue. Prende il cane anco rabbia per alcuni cibi calidi, cioè pane, ilqual cauato del forno cocente ſe gli getta, e ſe lo mangia, onde per vna certa vaporoſa focoſità, che gli và accendendo il vẽtre, e la teſta và in rabbia tanta, che non troua luogo di fermarſi, e ſtando di continuo con la bocca aperta per la grande arſura ſi mette à mordere chiunque ſe gli approſsima, nè però ſi dà à beuere, ſe ben ſi ſente aſſetato, nè può veder l'acqua, nè mangiare. Quel dunque che da tal cane ſarà morſicato, diuiene ſimilmente in pari rabbia; & abbaia, e morde, non gli altri ſolamente, ma anco ſe ſteſſo, fugge il commercio, e diuiẽ come fiera ſeluaggia, e cruda. Coſa certamente miſerabile da vederſi nella humana natura.

natura. Per fuggir dunque caſo tanto horribi-
le, e ferino; chi ſarà morſicato coſi da rab-
bioſo animale, deue di ſubito ricercar la cura,
e prouiſione immantinente, e non dar tempo
che gli ſpiriti velenoſi penetrino, e s'affiggano
in dentro ſi che s'vniſcano con gli ſpiriti del
ſangue, e mandino alle parti nobili il veleno,
e la rabbia.

Adunque roſto che vn è morſicato da cane
rabbioſo, ò d'altro tale animale facciaſi venir
il Cirugico: ilquale veduta la qualità della dē
tatura gli applicherà vn cornetto ſopra eſſa, e
poi deue cauterizar à buco per buco col fuoco
viuo con ferri appropriati ſino alla profondità
della dentatura: ò vero ſe li toccherà con vn po
do di bambagia bagnato nell'oglio di ſolfo, ò
di vitriolo, ò vero nell'acqua forte à buco per
buco ſin alla profondità del dente: e poi ſe gli
applicherà l'olio di ſcorpione del Matthioli,
miſto con alquanto di triaca fina: & altri ſuoi
vnguenti ſoliti, laſciando purgar bene li fora-
mi ſin in capo à giorni otto facendoli conſe-
guentemente far la dieta di 40. giorni, che que
ſta è la real ſua cura. Onde auuiſo ciaſcuno,
che fuſſe (che Dio nol voglia) da rabbioſa be-
ſtia morſicato, che non ſprezzi i debiti rimedij
per vederſi forſe picciola dentatura, perche ſi è
veduto che vna minima graffiatura ch'habbia

ſorata la carne, e moſſo il ſangue, è ſtata poſſente di far arrabbiar l'offeſo, che non ſe n'è curato da principio. E ſappiaſi, che, quando cominciano i ſegnali della rabbia, non ci vale più altro rimedio, nè ſoccorſo, per l'offeſo: ma ſolo fa biſogno di prouedere, che non poſſa offender altri: per queſta cautela è neceſſario metter al meſchino le manette alle mani, e ferri alli piedi, e legarlo à trauerſo ſopra vna groſſa lettiera, e cuſtodirlo, che alcun non ſe gli appreſsi: e pregar Iddio per lui, perche fra il terzo, ò quarto dì ſe ne paſſerà di queſta vita con fieri ſegnali.

Il veleno quali effetti faccia nel corpo humano, sì in vita, come in morte.
Auuertimento LXII.

PRIMA il veleno mena vna grandiſsima doglia di teſta, con sbalordimento de' ſenſi.

Secondo ſi ſentono grandiſsima occupatione di cuore, che per tanta preſſura poſſono à pena reſpirare.

Terzo il veleno prouoca il vomito per bocca, e muoue il ventre per da baſſo.

Quarto vanno per di ſotto marcia bianca, e negra, e tal'hor torbida, & acquoſa.

Quinto

Quinto ſi ſentono ſtracciar le budella, come ſe yi foſſero cani.

Seſto ſi vanno conſumando à poco à poco con molta grauezza dello ſtomaco.

Settimo diuentano alle volte ceruellitici, e frenetici con gridi ſpauentoſi.

Ottauo gonfiano tutta la vita,& fanno baue dalla bocca.

Nono caſcano tutti li peli, e capelli della vita.

Decimo perdono la viſta, & eſcono di memoria come fantaſme.

Vndecimo tramutano tutta la pelle come fanno le ſerpi del meſe di marzo.

Duodecimo diuentano tutti pauonazzi cō certe bolle gonfie di acqua.

Decimoterzo diuenta tutta la carne negra, e frale.

Decimoquarto cade la punta del naſo, crepano gli occhi,e guaſtaſi il membro.

Decimoquinto corrode le budelle, che paiono mangiate da' ſorci.

Decimoſeſto cadono l'vgne delle mani, e delli piedi.

Decimoſettimo guaſta tutti gli interiori, e fa crepare il cuore.

Decimoottauo ſpezzaſi ogni mēbro, ſpiccaſi la carne, e caſcano li denti, e frangonſi l'oſſa.

Contra i veleni , rimedij approbati.
Auuertimento LXIII.

PRIMA la nostra quinta essenza d'acqua vite; è singolare , e possente rimedio.

Secondo il nostro elixiruite contra veleni, e morsi velenosi.

Terzo la triaca di Andromaco stemperata con maluagia.

Quarto l'acqua vite di sei passate ch'habbia pigliata la sustanza della lattuga.

Quinto la pietra bezzet grattata nell'agro di cedro.

Sesto portar al collo la pietra plasma.

Settimo il bolo armeno stẽperato nell'olio di vetriolo potabile.

Ottauo bacche di lauro , e di ginepro stemperate nel sugo di porcacchia.

Nono bere vn buõ bicchiero d'olio di amandole dolci.

Decimo darli da bere due , ò tre scudelle di lisciua vecchia.

Vndecimo il mio regio liquore contra ogni gran veleno.

Duodecimo prouocarli il vomito per bocca, e per da basso.

Deci-

Decimoterzo cauarli ſangue per la vena, e per ventoſe.

Decimoquarto legarli per vn pezzetto con li piedi ad alto, e la teſta à baſſo.

Decimoquinto ſtufarli con bragie ſotto al letto, ſi che ſudino.

Decimoſeſto darli alcuni ingredienti contra veleni.

Decimoſettimo eſſerli ſolleciti uelle euacuationi del corpo.

Decimoottauo il cibarli di viuande contra veleni.

Decimonono farli ſtar più allegri, che ſia poſsibile.

Vigeſimo ſopra tutto facciaſi voto à Dio, & alla glorioſa Vergine Maria, che l'aiuti, e liberi.

Alli tempi di peſte ottime prouiſioni, e rimedij efficaci. Auuertimento LXIIII.

LA principal coſa, è la migliore che poſſa, e debbia far il Chriſtiano in tempi tali, che minacciano d'ogni intorno la morte, è il confeſſarſi, e diſponer ben la ſua conſcientia con li ſacramenti della ſanta Chieſa. E coſi ſtiano poi allegri, e ſi riducano in luoghi, e ſtan-

ze

ze allegre larghe, & aerose, oue per lo più vi batte il sole.

Secondo procurino di far buoni fuochi, e buoni profumi: e gioueràetiandio à scacciare la corrottion dell'aere in giorni tristi, e melancolici sparando qualche pezzo d'arcobugione, ò vero d'artigliaria intorno alla casa: nella quale deuensi esser adunati buonissimi vini, farine, & altre viuande necessarie, & appropriate al vitto ragioneuole, e côueniente à tali têpi. Vi siano apparecchiati etiandio aromatici cordiali, e cedri, limoni, & aceto: similmête aglio, cipolle, e scalogne, & altri simili condimenti, e ripari. Gioua molto ancora farsi fontanelle a' bracci, e gambe, acciò meglio si purghino gli humori superflui, e cattiui. Non minor diligenza si deue vsare, à non lasciarsi auuicinar persona alcuna, ma far stare ogn'un à largo: e non riceuer alcuna cosa, che sia stata in mani d'altri, che non siano certi, e sicuri di tal male.

Terzo stiano auuertiti di pigliar ogni settimana vna presa di pillole de tribus con alcũne polueri cordiali, e contra veleni non solo per mantener il corpo lubrico, ma per confortar ancora, e ristorar gli spiriti vitali. Non essorto per questo, che si sollecitino, nè si frequêtino le medicine euacuatorie, perche alle volte sdegnano

gnano

gnano la natura di tal maniera, che quando vogliono mangiar non poſſono: oltra che è opi nione anco de' medici antichi, che l'uſo frequē te delle medicine indeboliſca la natura, e la cō pleſsione, ſi che acceleri preſto la vecchiezza. Dunque in tal tēpo s'uſi parimente, per corro boratione della virtù, e per difenſione da gli hu mori cattiui, pigliar alcune goccie di olio di ve triolo potabile miſto con agro di cedro, ò vero acque cordiali, ò iuleb confortatiuo, ò ſimili beuande.

Ma ſe per mala ſorte auueniſſe, che l'huomo, ò donna ſi cominciaſſe à ſentir per la vita alcuni rigori febrili, ò doglia di teſta con balordimento de' ſenſi ſubito ſubito piglino ſenza dimora alcuna drag. 2. di Triaca fina, con onc. 3. d'acqua roſa perfetta, e non ſi dubiti pigliar altro male nè durezza alcuna eſſendoſi aſsicurato con medicamento tanto poſſente. Ma non facendo queſta diligenza preſto, e per tempo, aſpettino il giorno ſeguente alcune durezze, & amandole, ò pannocchie nell'anguinaglie, ò ver giunture, ò carboni per la vita, quali ſono i più maligni, e più pericoloſi di morte. La onde eſsēdo venuti tali brutti ſegni, e mali per non ſi hauer con preſtezza difeſi, e riparati al modo predetto, ſiano almeno ſolleciti in queſta più importante occaſione,

di applicar ſopra eſſe durezze alcuni impiaſtri caldi, attrahenti, e maturatiui mutando ſera e mattina ſin tanto che darà il ſegno del taglio, accioche con facilità vengano al termine della ſpuratione: e ſubito che ſi ſaranno accorti di tali durezze per la vita, conuiene tralaſciar il vino, e beuino acqua cotta, ò brodi, e mangino mineſtre calde, e morbide, e ſempre carne leſſa, ò ſimili viuande. Fatto che ſarà il taglio mangino aſciutto, arroſto, e non più leſſo, e beuino buon vino, ma poco, ſenza acqua. E laſcino purgar bene, & à ſufficienza il taglio, e faccianuiſi i debiti ſuoi medicamēti nella maniera, che ſi ſogliono madicare i tinconi, ò vero carboni, ò vero apoſteme. E non ſi dubiti di morte.

Vi auuiſo in tali caſi di più, che quelli, che cadono morti per queſta ſorte di morbo, non cadono per altra cauſa forſe, che per non paleſar il lor male à gli eccellenti Medici, ò Cirugici, perche ordinariamente in tali morbi i patienti quando viene il tempo delle durezze, ò loro concottioni beuono vino ſenza ordine alcuno, di modo che la fumoſità del vino ſi meſchìa con la malignità del morbo: per il che per gran calore aſcendono quelli vapori maligni al corpo, come per diſtillatione aſcendo al cappello del lambicco: indi la diſtillatione ſi ri

uolge

uolge alla volta del recipiente, come ſarebbe à dir al cuore, oue affogano la virtù vitale. E caſcano all'hora ſenza altro indugio morti, chi quà, chi là.

Ad vna Scarantia preſta, e gagliarda.
Auuertimento LXV.

A GIOVANI ſuole venir vna ſorte di ſcarantia preſta, & violenta per ſcaldare, e raffreddare, e per entrare nell'acque fredde, e gelate. Conciosia che ſe li viene poi à congelare il ſangue, ò apoſtemar nel fucile del cãneron della gola in tal maniera, che iui ſi fa come vna tela teſſuta ſi ſpeſſa, che'l patiente non può à pena reſpirare, nè mangiar, nè bere, nè ſputare, nè mandar giù à baſſo la ſaliua, e ſtà di continuo con la bocca aperta, e con raucamenti gagliardi, e gli occhi paiono ch'à punto gli eſcano della teſta: non vi occorre à queſta ſorte sì violenta di ſcarantia, nè adoprare cliſteri, nè ventoſe, nè ſagnie, nè altre medicine, ma biſogna il meglio che ſia eſſer preſti, e ſolleciti à chiamar gli eccellenti Fiſici, ò Cirugici, e far che con la candela di cera di groſſezza di vn dito ſe gli rompa quella tela del cãnerone, e ſeguitar poi con altri medicamenti conueneuoli, e conformi ad amollir tal male, e

leni-

lenificar quell'aſprezza, & aprire i meati intorno al cannerone. Il che non ſi facendo per tempo, fra dodici hore al più ſe ne paſſerà di queſta vita.

Ad vn'altra Scarantia con accidente. Auuertimento LXVI.

GLI accidenti che mena ſeco vn'altra ſorte di Scarantia ſono che principia con doglia di teſta, e febbre ſeguente, e paſſate le dodici hore fa ſerrare i denti. La ſua cura ragioneuole è queſta, che gli è coſa neceſſaria cauargli il ſangue ſubito, e cõſeguentemente applicargli vẽtoſe, e fargli clitteri, & incontinẽte aprirli la bocca, e romperli, e dilatarli il cannerone (il qual è infiammato) con vno manico di cucchiaro, ò altro ferro di Cirugico appropriato, per far sfogar alquanto di quella infiãmagione: e ſuſſeguentemente vi ſi adopreranno i rinfreſcatiui, e reſtauratiui, ingegnandoſi di farlo ſtarnutare, applicandoli ancora alcune vntioni mollienti caldette intorno al collo. E ſe ſi verrà à queſta cura per tempo, & inãzi che ſe gli ſtringano i denti, molto meglio ſarà, e più ſicuro: e ſe non ſe gli vſerà tal ordine di cura, fra le ventiquattro hore vſcirà di queſta vita.

Alla

Alla Scarantia ordinaria. Auuertimento LXVII.

PAR che quanto più ſarà il patiente di cõpleſsione, e di natura gagliardo, e pieno di ſangue, con maggior furia, e preſtezza ſe ne corra alla morte, nel morbo della Scarantia: all'incontro quanto più ſarà il patiente di mediocre, e mezana compleſsione, e che'l ſangue non ſia coſi caldo, e feruente, ſarà più tardo anco à morire: ſi che ſecondo la gagliardezza della virtù, ò la debolezza del patiente, ſarà portato alla morte, ò con più preſtezza, ò con più lunghezza di tempo, per cauſa che'l ſangue, ò più preſtamente, ò più tardamente ha forza di aſcendere in sù, & adunarſi al cannerone in modo, che per grande infiammagio ne potrà ſoffocarlo. A queſta ordinaria Scarantia non mi accade proponer altro aiuto, di quello, che ſpetta al Cirugico, cioè cauarli ſubito ſangue dal braccio ſiniſtro, dalla vena cefalica, ſecondo la quantità, che ordinerà l'eccellente Fiſico, e fargli al collo alcune vntioni d'olij che rifreſchino, leggiermente, & humidiſcano, & ammolliſcano intorno il cannerone coprendolo con lana in eſsi tinta. Il che facendoſi à giouane alquanto gagliardo

di certo li farà almen giouamento per prolongarli al meno la morte: perche si verrà ad allentar quella furia alquanto; e tornisi la seconda volta à cauarli vn poco di sangue: si legano anco l'estreme parti strettamente, e si fregano, per diuertir gli humori. E poi raccomandisi alla cura del Fisico, ch'altri aiuti gli parecchi in tanto, il quale secondo la sua sufficienza, e secondo la grauezza del morbo potrà far buona operatione, in morbo tanto pericoloso, e pestifero.

A gli accidanti che vengono in vn subito, e sono in guisa di sincopa. Auuertimento LXVIII.

GLI accidenti, de' quali intendo, sono di tal maniera, che vengono all'improuiso, e di subito, e maggiormente à quelli che sono sanguigni, e pieni d'humori, e fanno perder la fauella; & inchiauar i denti, e perder le forze del corpo sì, che non si possono sostenere in piedi, e si lasciano cader le membra senza alcũ vigore. Sogliono tali accidẽti venir così ad huomini, come à donne, & à piccioli, e grandi, per più, e diuerse cause; e similmente fanno maggiori effetti, ò minori. Secondo la forza, ò la debolezza della causa, che li produce, e secon-

dò la dispositione del patiente. La cura buona, e sufficiente, e sicura sarà principalmente, e generalmente questa: che bisogna esser presti à chiamar l'aiuto d'un Fisico, ò d'un Cirugico intendente, ilquale deue auuertire, & hauer la mira di far ritornare, e radunare gli spiriti, che si sono dissoluti, e dissipati: Altrimenti questi tali accidenti alle volte vengono tanto fieri, e con tanto impeto, che fanno morir di morte subitana. Adunque se li deue vsar presta diligenza per riuiuificar, e ritornar gli spiriti già persi, così si deue cominciare al primo tratto à confortare, e nutrire gli spiriti con buoni, e soaui odori di cose aromatiche: nella quale operatione s'è trouato per proua, che molto gioua il calamo aromatico: e quando non vi è manifesta causa di freddo, gioua anco spruzzarli in faccia leggiermente dell'acqua fresca, e specialmẽte dell'acqua rosa. Se li deuono anco bagnar le tempie, e le narici con alcun liquore, ò sugo ch'habbia preso in se l'odore de' sandali, ò della canfora, e d'altri simili odori rifrescatiui: che con tal cura spesse volte si tornano gli spiriti, & i sensi. Ma in questi accidenti auuertasi di non errare, quando vengono à donne, perche se sono auuenuti loro per alcuna soffocatione della matrice, nõ bisogna adoprarui odori buoni, ma odori fetidi, e che con-

uengano alla bocca dello ſtomaco per qual-
cha loro qualità aſtringente. Hor dunque ſe
l'accidente fuſſe tanto gagliardo, che la cura
predetta con gli odori nõ gli giouaſſe, ſe gli de
uono far le fregagioni alle eſtremità del corpo
cioè a'piedi, & alle mani, venendo à poco à po
co più in sù, & anco ſcaldarle: le quali parti poi
ſi deuono anco legare con ſtrettori, gioua pari
mente far le fregagioni alla bocca dello ſtoma
co à quelli, che ſi conoſceranno hauerui qual-
che nocumento, ò debolezza, e cnnfortarlo
con vntioni di buon'odore, ſi come è l'olio nar
dino, & con vnguenti fatti con maſtice, e co-
togni, e ſandali, e zafferanno. Ma però in ogni
tal cura ſi deue hauer conſideratione, ſe nell'ac
cidente vi abbonda il caldo, ò nò: perche do-
ue ſouerchia il freddo, biſogna adopraruì tut-
ti quei rimedij che ſcaldino, e che confortino
anco gli ſpiriti, ma vedendoui ſegnali di grãde
affanno per il caldo, all'hora ci voglion più ri-
medij rifreſcattiui. Finalmẽte ſappi, che accor-
gendoſi di debolezza di cuore, e di mancamẽ-
to di vigore nel patiente, gioua anco il buon
vino, e generoſo, imbeuuto in pane bello, e buo
no, ſe ſi può fargliene riceuere, e come ſarà al-
quanto rimenuto ſe gli darà alquanto di cibo
cõfortatiuo, di buon nutrimento, e di facile di
geſtione. Imperoche deui ſapere, che la virtù
natu-

naturale si ristora, e si inuigorisce col cibo nutritiuo, e leggiero, e col vino generoso, e sottile, e con gli odori buoni, e con la quiete, & allegrezza dell'animo.

A gli accidenti predetti gioua parimente in alcune occasioni, e secondo la conditione, e qualità delle persone, tener solamente questo modo assai men gentile, cioè con strettori, cō pungimento fra carne, & vgna, con vna punta di coltello, e con bottoni finalmente di fuoco sopra la testa, prouar che si commuouano à dar alcun strido forte, & violento, si che vengano à rompere quella tela, & ostaculo che s'è congregato nel cannerone: & anco quel mouimento, e scossa repentina, che fanno, spinge il sangue, e gli spiriti per le vene, e per le arterie in tutto il corpo, à viuificare, e muouer i membri.

Alle volte auuiene per riscaldare, e raffreddare il corpo pieno di sangue, e d'humori, che se gli cuopre, e chiude la trachea detta aspera arteria da vna certa tela, ò grossezza: onde à pena possono respirare, e con ansietà, e bē che non stringano la bocca, pur con difficultà parlano, & in suono ben rauco: e gli occhi si gonfiano. Hor à questi subito si caui sangue: poi piglisi vna candela di cera bianca, e grossa quanto vn dito, e si scaldi alquanto per inte-

tenerirla accioche più facilmente entri per la gola, e non si spezzi, e così caccisi giù per la gola alquanto, tanto che giunga à romper quella tal tela, e gonfiatura ingrossata nel can nerone, la quale se non si rompesse sarebbe bastante di soffocar il patiête in vintiquattro hore in circa.

Similmente per copia di vermi, sogliono assalire alcuni più maligni, accidêti, & io ho cauato del corpo d'alcuni quantità buona di vermi, tra li quali vno vi si trouaua, ch'era più grosso, e più fiero de gli altri, e di più brutta veduta: di color pauonazzo, con peli dritti sù per la schena, con orecchie tonde simili à quelle del Leone, e la faccia simile à quella della vipera, ma più sottile, con due denti di sotto, e due di sopra, bianchi, e grossetti, e gli altri minuti, e spessi, e con due occhi negri, ilqual verme così fiero si vedea alli suoi giri, & atti che si dimostraua esser il più reo de gli altri tutti, ch'erano biâchi simili à quelli, che si veggono per ordinario, e questi dimostrauano star soggetti à quel maggiore. Questo caso istesso è successo à me in vn'altra persona: onde pare che doue è copia di vermi, ne sia anco vno di più trista qualità, e più horrido de gli altri. Adunque à chi sarà così oppresso da vermi, sarà saluteuole rimedio il discacciarglieli fuora

con

con la poluere, che si troua in questa nostra seconda parte.

A vn'altra sorte d'accidente, con enfiatura sotto la lingua. Auuertimento LXIX.

ALTRA specie d'accidente viene per la maggior parte ad huomini, e donne giouani, robusti, e sanguigni, per il troppo riscaldarsi, e raffreddarsi, e li principia con febbre per dodici hore continua, e gagliarda da cauallo, & incontinēte perdono la parola, e stringono i denti, e gonfiasi loro la lingua, e restano alquanto incordati nel collo; intendono quanto si dice, e fanno cenni, che se gli guardi sotto la lingua. Dunque ben tosto si chiamino gli eccellenti Medici, e Cirugici, che fattone consulto apriranno la bocca con li suoi instrumenti accomodati, e troueranno sotto la lingua gōfia in forma, e specie d'apostema quando è da tagliar, e però taglisi subito, e n'uscirà materia viscosa, acquea sanguigna, e puzzolente, e poi con le sue lauande, e confortatiui di cibi si viene à ristaurar, e riporlo nella sua pristina sanità, ma non facendo tal diligenza in prestezza di tempo nel fine dell'hore quaranta otto finirà la sua vita.

A gli accidenti, per li quali alcuna donna grauida tramortisce, ò ver muore all'improuiso.
Auuertimento LXX.

TRAMORTENDO, ò vero per caso improuiso morendo vna donna grauida, è d'usanza, che il marito, ò altri suoi parenti subito si riducano da gli eccellenti Fisici co' quali trattano in che modo, & via si douesse saluar la creatura viua. Onde sogliono alcuni di essi Fisici ordinar, che per alcun valente Cirugico, la facciano bella, e calda sbarrare senza altra discretione, nè auuertenza di vedere prima se tal donna è morta, ò viua. Però è vsanza, che quando muore vna donna grauida, si tẽga custodita hore quaranta sopra rerra, auanti che si metta in sepoltura, per rispetto che'l suo accidente porta l'istesso tempo, conciosia che alcune donne, le quali sono state in tali accidẽti sotterrate, poi si è conosciuto elle essere viue per alcuni euidenti segni. E se accorger si potesse per il batter del polso, e moto suo, se sono viue, ò nò; non accadeua, che questo vso fusse instituito di tenerle tanto tempo sopra terra: ma perche non se ne può hauere certa conoscenza, però cautamente, e prudentemente ll detto vso è stato introdotto, e meritamen-

tamente ſi deue da tutti ſenza alcun mancamento oſſeruare. Per la qual coſa errano quelli, che quando huomo, ò donna tramortiſce, ſi oſtinano di conoſcere la morte, ò vita loro per lo batter del polſo, ò del cuore, eſſendo, che ciò per eſperienza falla, alcune volte: perche qualunque è preſo da mancamento repentino di virtù, per gran debolezza, ò per paure, ò per grande fluſsion di ſangue, ſubito riuerſa gli occhi, ſe gli congela il ſangue à doſſo, reſtano à punto inſenſati, eſangui, e come morti, ſenza fiatare, e ſpirare punto, & immobili. Per tanto chi in minor termine delle quaranta hore s'affretta (per non trouar ſegno di vita nella donna tramortita) di farla sbarrare, parmi certo che faccia homicidio della donna,& vanno anco à riſchio d'uccider la creatura, e non ſi deue far vn male per aſpettarne vn bene: Ma pur quando ſi doueſſe sbarrarla per tempo per ſaluar la creatura, è coſa al tutto ragioneuole vſar almeno queſti termini di cautela, prima in preſtezza di tempo, ſin che la donna ancora è calda. Dunque ſe le facciano gli ſtrettori alle gambe, alle coſcie, e braccia fortemente, i quali ſe non la faranno far alcun ſegno di eſſer viua ſe le dia ancor vn bottone di fuoco ſopra la commiſſura coronale: ſe ne per

queſto

questo darà alcun segno, se le dia vna ottaua, e meza di quinta essenza d'acqua di vite à bere, non dico già l'acqua di vite istessa, ma la sua quinta essenza fatta con modo gentile, e soaue, e con vetri proportionati: se ne per questa si desterà, se le cacci vna punta di temperino fra carne, & vgna à poco à poco, quando à l'un dito, e quando all'altro: ma prima però che si faccia alcuna di dette proue, sarà cosa più discretta, e più ragioneuole, che se le facciano le fregagioni cõ vn panno caldo per tutta la vita cominciando dal collo fin'a' piedi, le quali facciano due donne in vn medesimo tempo per maggior prestezza: si che poi appresso dette fregagioni si procederà con quelli altri modi molesti, & aspri già detti: E fatte tutte le ditte proue, e tentatiue, e non mostrãdo ancor segno alcuno di vita, all'hora sì, che si può, o deue venir all'atto di sbarrarla con honesto, & humano modo, e principio. Dunque il Cirugico con diligenza, e prestezza di mano facendo l'officio suo, piana, e cautamente proui di leuar fuori dell'utero con polita destrezza la creatura senza offesa, nè macula d'alcuna sorte.

A cauar la creatura fuor del ventre della Donna, che non può partorire. Auuertimento LXXI.

DOVENDO insegnar alcune operationi occorrēti intorno a' fatti naturali delle donne, prima voglio auuisar il Cirugico, ch'in tali officij proceda con ogni dimostratione di rispetto, di modestia, e di honestà, sì perche sarà più grato, e più accetto alle persone, che in ciò di lui si seruiranno, sì anco perche le donne si cōfideranno con manco trauaglio in lui, onde le operationi si faranno più commodamente, e meglio per bene della donna, e per honor di esso Cirugico. Hor dunque venuto ch'egli sarà per cauar vna creatura dell'utero à donna che non può partorire, la farà accomodar sopra la seggiola solita, e le porrà nel canulo della matrice il suo instrumento accomodato per tal'effetto, e con la viola andrà allargando à poco à poco, & allargata che sarà à sufficiēza, bagnarà vna mano nell'olio, e la caccierà dentro insieme col braccio, e trouerà la creatura, la qual sarà voltata con li piedi, ò vero bracci innanzi, e non con la testa. All'hora egli con bella destrezza andrà con la mano soauemente riuoltando la creatura, e

suoi

ſuoi membri, fin che la riduca in tal ſito, che habbia riuolto il capo dritto all'apertura della matrice, accioche coſi ſe ne poſſa vſcire più facilmente, e più commodamente, e ſenza pericolo. Et auuertaſi à far tal operatione, che biſogna, che'l Cirugico vſi egualmẽte deſtrezza, e leggierezza di mano, & anco preſtezza per liberar la tormentata donna quanto prima ſi può del ſuo graue affanno.

Quando la Donna haueſſe mandato fuori, ò piede, ò braccio della creatura.
Auuertimento LXXII.

QVANDO la donna nel partorire haurà la creatura, ch'eſca fuori prima con vn piede, ò con vn braccio, ella è in gran pericolo inſieme con la creatura: però ſe non vi è altro rimedio, il Cirugico allhora allhora pigli la donna con le ginocchia ad alto, e la ſchena à baſſo, & habbia preparato incontinente vna ſcudella d'olio di amandole dolci coſi caldetto, e lo getti intorno al braccio del puttino, e deſtriſsimamente dimoua, e ſcoti ſoauemente la donna, come che l'inſacchi à punto, come ſi ſuol inſaccar il grano, accioche la creatura con facilità ritorni al ſuo luogo: la quale ritornata, che ſarà, ſi deue riſtaurare la donna

alquanto

alquanto di brodi confortatiui, e con ſperanza in Dio, e della Beata Vergine Maria s'aſpettarà miglior, e più commodo mouimento alla naſcita. La qual operatione può farla non ſolo il Cirugico, ma anco vna donna, ò marito inſtrutto però, & ammonito da eſſo Cirugico diligentemente.

Quando la creatura è morta nel ventre della Donna, e gli ſuoi ſegnali. Auuertimento LXXIII.

PER ſegno principale, à conoſcer vna creatura, che ſia morta nel ventre della donna, vederete la madre ſteſſa gialla in faccia, e ſentirete puzzarle il fiatto, & ella ſi ſentirà più grauoſa nei caminare del ſolito, non ſentirà muouer la creatura niente, e nel canolo da baſſo della matrice renderà alquanto di puzzore eſtraordinario, & altri ſegni ſimili. Per il che all'hora ſono obligati per ſaluar la madre, chiamar la Commare, & i Medici, & il Cirugico, il quale con diligenza, e preſtezza le porrà lo ſpecchio matricolario per allargar à baſtanza tanto, che vi metta vn braccio dentro, e toccherà, ſe la creatura ſarà viua, ò morta, e farà per doppia cautela anco toccare alla Commare; e del tutto renderà conto à gli

eccel-

eccellenti Fisici, da' quali hauendone licentia, prima darà da bere vna scudella d'olio di amã dole dolci alla donna, e poi inungerà bene il canolo della matrice con olio, indi farà con prestezza, e con destrezza quella essecutione di sbranar la creatura, che da i detti Signori Fi sici sarà stata ordinata.

A far ritornar la matrice al suo luogo, quando fosse calata à basso per violenza del parto. Auuertimento LXXIIII.

RECIPE scorza del frutto di pigna, & alquanti balausti, & seme di somacco, incenso, mirra, mastici, sangue di drago fino, e facciasi poluere à grosso modo, e pongasi bra gia viua dentro vna pignatta, doue si butterà à tempo à tempo vna brancata di detta polue re sopra esse bragie, e farassi star la don na cõ le gambe aperte sopra esso fumo per spatio di vn quarto d'hora: e questa operatione si deue fa- re per otto, ò dieci volte in circa, vn dì sì, l'al- tro nò: facendole però incontinente questa epitimatione di decotto tale. Recipe pigno- li, frutto di cipresso, seme di somacco, balausti, sorbe verdi, nespole acerbe, pere saluatiche, alume di rocco crudo, pietra pomice, orzo, ro- se, mortella an. onc. 2. aceto rosso fortissimo

q.s.bol-

q.s. bollasi insieme ogni cosa sino alla consumation della terza parte, e con detto decotto si laui ogni volta la madre già calata à basso, poi riceuuto il profume, la qual ritornerassi in dentro al suo sito: indi pongasi dentro nella buca donde n'esce detta matrice vn piumacciuolo fatto à somiglianza d'un cocchiume di barile, ma alquanto più lunghetto, e più sottile, inuoltoli alcune pezze, ò vero stoppe d'intorno, bagnando esso cocchiume ogni volta, che si mette nel predetto decotto alquanto tepido: e ciò si seguiti per gran spatio di tempo: e se fosse possibile, ch'ella se ne stesse à letto, meglio sarebbe, facendole però la sua legatura accomodata, accioche il detto coccone non vscisse, nè cascasse à basso. E questo è il vero modo.

A far vna fontanella sopra la commissura coronale. Auuertimento LXXV.

LE fontanelle sopra la testa nõ si fanno per altro effetto, che per alcune febbri frenetiche, per alcuni accidenti, & anco per quelli chẽ cadono del mal caduco, & altri simili morbi. Adunque douendosi far questa fontanella nel suo giusto luogo, e sito, e di bisogno pigliar vn filo, e misurar dall'una orecchia all'altra,

che venga il filo per ſopra il naſo,nella giuſtez za de gli orecchi, e la iſteſſa miſura giuſta ſi po ne toccando il labro della bocca di ſopra arri-uando per ſopra la punta del naſo,al dritto del la ſagittale,nel mezzo della teſta, e doue arri-uerà il capo di detta miſura,iui ſarà la trãſuer-ſal coronale, la qual confina con la ſagittale, e nel mezzo del triangolo iui ſi diſegna con al quanto d'inchioſtro,e poi facciauiſi il buco del la fontanella,col bottone di fuoco profondan do il bottone alquanto,acciò con maggior fa-cilità ſi poſſa inuiar la fontanella nel far la ſua euacuatione. Molti altri la ſogliono fare in queſta maniera, pigliano la mano iſteſſa del patiente, e pongono il dorſo di eſſa mano ſo-pra le labbra della bocca di ſopra diſtenden-doli la mano ſopra la fronte, & il naſo ſteſa, e dipoi addrizzano la ſteſſa mano, reſtãdoli la pũta delle dita al ſuo cõfino, e giungẽdoli me zo dito della ſteſſa mano di più della miſura prima,& iui fanno poi la ſua fõtanella:ma que ſta miſura rare volte fa buõ effetto,per nõ eſſer fatta nell'iſteſſo luogo della cõmiſſura,eſſendo la cõmiſſura alquanto più alta; e di queſto ne è ſtata fatta eſperiẽza più, e più volte, che più ſicura miſura è quella del filo, che non è il ſe-gno della mano ſteſſa. E poi ſi ſeguita ad inuiar la con ſuoi medicamenti cõſueti,& ordinarij.

A far

A far i lacci, ò ver fontanelle nella nucca del collo.
Auuertimento LXXVI.

QVESTA sorte di sedagni, ò ver rottorij, cioè fontanelle, i quali si fanno nella nucca, non si fanno ad altro effetto che per quelli, che patiscono mal d'occhi, ò infiamma gion d'occhi, ò altri difetti simili, e questa nõ è altro che far vna auersione d'humori, che non concorrano cosi facilmẽte alla parte più debole, & offesa, per il che volendo far detto laccio, è di bisogno far star il patiente sopra vna seggia bassa, facendolo star dritto con la testa, che nõ guardi, nè quà nè là; & il Cirugico, raso che hauerà i capelli d'intorno, prenda la giustezza nel mezzo del concauo fra li due muscoli, e pigli alquanto di quella pelle, con la sua tanaglia, quale habbia il suo forame, per passar l'ago infuocato, qual habbi attacata la sua seta di coda di cauallo, ò vero alcuni cordoncelli di seta. Fatta che sarà questa operatione, e che sia già passata la seta, vi si applicherà sopra alquanto di butiro fresco, con alcune foglie d'herba fresca, per humettar il dolor del fuoco, e si seguiti per quattro, ò sei giorni in circa. E cosi poi si seguita aggiungendoui altri vnguenti delicati, ò vero ce-

rotti, e medicamenti conformi e ſoliti ad vſarſi a' lacci, ò fontanelle ſecondo l'uſo ordinario e conſueto.

A far le fontanelle nelle braccia. Auuertimento. LXXVII.

PARIMENTE le fontanelle, le quali ſi ſogliono far nelle braccia, non ſono per altro, che per deuiar alcune fluſsioni d'humori e di catarri, ò d'eriſipile, ò altri ſimili morbi, oue concorrono humori, che nocciono, come per vertigini, e doglie di teſta: Perciò ſi fanno l'auerſioni de gli humori con le fontanelle, accioche poſſano colar, e ſcendere con più facilità. Dunque volendola far nel braccio deſtro, ò ſiniſtro, di dentro, ò di fuora, quella di dentro ſi fa per maggior commodità del patiente nel poterſi medicar da lui ſteſſo, purga à ſufficienza, e fa giouamento: quella di fuora, e più diſcommoda al patiẽte nel medicarla, ma è di maggior vtilità il doppio: volendo adunque far queſta di fuora, è biſogno pigliar la miſura dal dorſo della ſpalla nel calar del braccio quattro dita di buona miſura, trouandoli poi il ſuo concauo, cioè ſeno tra gli ſuoi muſcoli, auuertendo però che la fontanella ſia più toſto alquan-

alquãto più bassa,ch'essẽdo più alta dal suo luo go,rẽde dolor eccessiuo,e nõ purga; e facẽdola di quà, ò di là, sopra li due muscoli, fa l'istesso effetto: ma facendola nel mezzo, come di sopra, purga in grandissima quantità, & non dà mai dolor alcuno, & questo è il vero modo.

Volendo hora farla nella parte di dentro, stendasi il braccio del patiente, che guardi con la palma della mano ad alto, e piglisi la misura con l'istesso quattro dita cominciando dal cubito del braccio venendo all'in sù,& iui trouerassi con il tatto delle dita il seno, & il riuolo in cui si sogliono far le fontanelle, e seguasi con alquanto d'inchiostro,e facciasi detta fontanella con vn bottoncino di fuoco d'oro, ò di argento,ò d'acciale, ò vero con vn poco di pasta di vessicatorio, ò vero con il nostro caustico, e cosi sarà fatta; auuiali poi il buco à poco à poco, auisando il patiente del modo,& ordine, che deue tenere susseguentemente.

A far le fontanelle alle gambe nella parte esteriore. Auuertimento LXXVIII.

ANCO nelle gãbe sogliono farsi le fontanelle à quelli che patiscono alcune infermità come d'idropisia,d'etica, d'alcune febbri lunghe, di mal francese, d'alcuna lepra da

humor salso, e catarroso, malinconico, ò per flusso d'alcuna freddura; per alcune donne, le quali hauessero il suo tempo, e per alcuni oppilati,& altri morbi simili. Hor volendo far detta fontanella nel suo luogo solito si conuien pigliar l'istessa misura di quattro dita, comincião do dalla punta della padella del ginocchio, venendo in basso verso il piede, & iui trouerassi il suo concauo, cioè seno tra li due muscoli, e segnando con alquanto d'inchiostro nel mezzo del seno iui si farà la fontanella: la qual in tal sito sarà ben fatta, e purgherà, facendo grãdissimo giouamento al patiente, quantunque non fosse cosa necessaria il farla, e questo è il vero modo.

Ad imbalsamar vn corpo morto, che si mantenga intiero, e senza lesion de' membri.
Auuertimento LXXIX.

I CORPI, poi che sono certificati della morte, si sbarranno, e si leuano tutte l'interiora: il che fatto politamente, poi si dilati nell'occipitio per spatio di quattro buone dita, e faccianfi sei forami con la nespola sfondando bene à basso la nespola per rompere la tela dura, e più fatta tutta questa operatione, riempiesi la cassa del corpo con vn sacchetto di rena,

rena,che ſia ſecca,e poi ſi inuolge tutto il corpo dentro vn lenzuolo doppio bagnato nella ſala muora fatta d'aceto fortiſsimo, e copraſi anco tutta la faccia,e teſta, ſaluando però li forami della neſpola,coperto già tutto il corpo,e teſta con detto lenzuolo accomodato, ſi ſotterrerà detto corpo coſi come ſi ritroua, in mezzo vn mõte di rena,che ſia ben ſecca,& laſciaraſſi per quanto vi parerà, pur che non vẽga à piouere, e come ſarà ſtato per ſpatio di quindici giorni, ſi leua, e s'imbalſama in queſta maniera,cioè.

Recipe Elixiruite per lauarlo di dentro, e di fuora, e ſi laſcia aſciugare, e poi ſe inunge con queſto liquore, cioè.

Recipe olio di garoſani,di cannella,d'aneſi, di noce muſcata, di ſpigo,di belzuino an.drag. ij.olio d'incenſo, di maſtici, di ſtorace calamita,an.onc.iiij.ſ.ſtorace liquida,onc.1.mirra poluerizata lib.ij olio di trementina,onc.viij.muſchio drag.1.zibetto lib.v. d'ambra lib.1.ſi meſchia ogni coſa inſieme,e facciaſi vn balſamo, e con queſto s'inunga tutto il corpo dentro, e fuora, e laſciſi il corpo alquanto al vento, & all'aere, poi ſerbiſi dentro vna caſſa, accomodata per tal vſo.

Notabil caso d'un Giouane ſparato, ilquale era morto per le petecchie. Auuertimento LXXX.

L'ANNO 1590. del meſe di Maggio morì per le petecchie con delirio per quindici giorni continui oppreſſo da febbre maligna vn giouane: il quale mentre fu in vita, era ricco, aiutante della ſua perſona, attendeua ad ogni corporal diletto di ballare, di ſaltare, di bere, di mangiare, di caualcare, e di goderſi con meretrici, a' quali diletti era ſollecito dì e notte, d'ogni hora, ſenza riguardo, nè regola alcuna, ò miſura, & haueua in vſo di pigliar ogni quindici giorni l'antimonio per bocca ſenza ordine alcun de' Signori Medici. Dunque poi che egli fu morto con sì fiero morbo, fu permeſſo che io lo sparaſsi per ſatisfattion di alcuni eccellenti Fiſici, e requiſition d'altri. Coſi ſegata prima la caluaria rotonda ſi trouò la ſuperficie della dura madre belliſsima, ſenza leſione, la qual rotta trouammo la pia, & allargate le polpe, ſi ſcoprì nella polpa ſiniſtra vna veſsica ſimile à vna ſanguiſuga piena di ſangue. La tagliai, e vi fu trouato dentro acqua turchina, e negra miſta: in quel ſito doue tal veſsica fu trouata pareua che fuſſe ſtato

man-

mangiato, ò rosiccato da i topi: nel resto il cerebro era bello, e senza corrottion alcuna. Si tagliò poi la cassa dello stomaco, e petto, doue era il polmone tutto guasto, e puzzolente sì, che pareua vn mese che fosse morto: il cuore era grosso, ma pareua vna borsa vota; vi era dentro vn poco di sangue negro quagliato, in figura d'un verme. Indi tagliata la membrana detta già diaframma, ch'era tutta fracida, e rilassata, per lo fetore della feccia del ventre; si vide la milza tutta guasta, e puzzolente; il fegato dalla parte verso il cuore era corrotto, dall'altra pareua buono: il peritoneo era marcio: le intestine erano piene di copia di materia adusta, e di sangue contaminato, e negro misto, si che pareuano sanguinacci: nell'interna superficie della carne vi erã tre dita di lardo. Mẽtre si faceua questa incisione, si sentiua tal puzzore ch'era insopportabile. Questo caso può ricordarsi appresso quei d' Hippocrate.

Per fuggir l'occasione della doglia de' denti.
Auuertimento LXXXI.

PRIMA si lauino la testa meno, che sia posibile: ma se per sorte haueßero la testa crassosa possono lauarla, ma però con lauande confortatiue, & esiccanti: Facendosi però asciu

gar bene con panni caldi, ò altro bene la testa con diligenza.

Secondo fuggano il troppo Sole, e la troppa humidità, che tocchi alla testa.

Terzo fuggano il nuotar nell'acque di qualunque sorte, per non bagnarsi la testa.

Quarto mãgino, e beuano à vna cõsequẽza, ò tutto freddo, ò tutto caldo, e nõ troppo freddo e troppo caldo, l'un doppo l'altro immãtinẽte.

Quinto custodiscano la testa, e li piedi di cõtinuo, si che non patiscano il freddo, che tal freddo veramẽte suol muouer la doglia di dẽti.

Sesto si auuertiscano, quando il dente è guasto, che ha fatto il suo forame, di nettar detto forame, & lauarlo, e riempirlo d'una pallotina d'oro di mità, in foglio, acciò non vi entri il cibo, il qual preserua da maggior putrefattione, dell'aere, qual muoue grandissimo dolore.

Settimo, subito che si sentono dolore al dente, piglino vn poco di bambagia in cima d'un steccadente, e bagnin'o nel nostro Elixiruite, ò ver quinta essenza d'acqua vite, ò ver nell'acqua nostra aromatizata, e tocchino subito il dente, che immediate sarà leuato il dolore senza altro interuallo, e qui non occorre dubitar di nocumento alcuno. E questo è il vero modo.

Acqua per confortar li denti addolorati. Auuertimento LXXXII.

RECIPE ligno di lentiſco, ben tacciato, lib. ſ. legno di roſmarino, lib. 1. foglie di roſmarino, onc. ij. bolo armeno, ſangue di drago fino, an. onc. 1. alume di rocco crudo, onc. ij. vino roſſo buono, lib. 1. ſ. le coſe che vogliono eſſer peſte, e minucciate, ſiano; e pōgaſi in boccia lunga di vetro à deſtillare per bagno marie; & vſcirà acqua regia per tal effetto: tenendone ſpeſſe volte in bocca coſi caldetta, leua la doglia delli denti, conforta, & incarna le gengiue, e fa altri effetti ſimili.

Acqua per incarnar le gengiue, e fermar li denti. Auuertimento LXXXIII.

RECIPE vino roſſo buono, lib. ij. maſtice, mirra, bolo armeno, gomma, draganti, an. onc. 1. balauſti, onc. ij. ſeme di ſommacco, onc. iij. cime di roghi, onc. ij. s'incorpora ogni coſa inſieme in boccia lunga, con ſuo capello, e recipiente à deſtillare; & vſcirà acqua chiariſsima, e bella: fregando li denti, & gengiue con detta acqua rafferma li

denti,

denti, & incarna le gengiue, & è acqua nobilissima, & approuata.

Per imbiancar li denti. Auuertimento LXXXIIII.

RECIPE Sandalo bianco, rosso, citrino, legno aloe, radice de irios, an. drag. 1. osso di seppia drag. 1.ſ. coralli rossi biãchi, an. drag. ij. laca di vergino, bolo armeno, sangue di drago fino, an. scrup. 1. zuccaro fino, onc.ſ. muschio odorato grani iiij. Misce fiat puluis.

A far acqua per imbiancar i denti, nobilissima. Auuertimento LXXXV.

RECIPE sal bianco, alume di rocco, an. lib. 1.ſ. s'incorpora ogni cosa insieme, in boccia lotata con suo capello, e recipiente à destillare à culo scoperto; & vscirà acqua chiarissima, e bella; dandoli però fuoco soaue; adoprandosi in questa maniera; si mette vn poco di bambagia in cima à vn stecco di legno; e bagnasi in detta acqua, e freganſi li denti con gentilezza, acciò l'acqua non tocchi le gengiue, perche le abbrugerebbe; e li denti diuenteranno bianchi, come alabastro.

Per

Per il puzzor del fiato. Auuertimento LXXXVI.

IL patir tal infirmità auuiene molte volte per causa d'infettatione di mal francese, ò vero suoi residui, quali rendono per la sua intemperie puzzor dalla bocca: alle volte anco procede da alcuna apostema interna nella bocca dello stomaco, la quale non ha altro spiraglio donde possa mandar fuori la puzza, che la bocca. Onde auuiene, che sfoga per essa quella puzza horrenda causata per la concottione già fatta di detta apostema. Molte volte anco auuiene per alcuna scarnagione di gengiue, le quali vengono molte volte à putrefarsi per la poca diligenza, e fanno alle volte vlcere nella bocca, le quali portano dipoi pericolo di cancrene, che rendono puzzore intolerabile. Alle volte ancora auuiene per alcuni denti guasti. Auuiene anco perche alcuni, si inungono con l'unguento del Mercurio per guarire il mal francese, e quella vntione ha tal proprietà di far sfogar fuora quel morbo per la bocca, che rende poi gran fetore per spatio di giorni venticinque in circa. Ancora procede la puzza del fiato nelle donne per alcuni fumi velenosi, ò vero

acque fatte con il ſolimato, per abbellir la faccia, & acconciarſi li cappelli, che ſono cauſa di far diuentar negri li denti, e per la loro poca diligenza mandano fuora puzza per la bocca: per il che volendo leuar queſta puzza della bocca cauſata da mal franceſe facciali medicamenti atti à curar tal male, e per mandar via il fetor che viene per cauſa d'una poſtema, ſaria neceſſario prouocargli il vomito à tempo à tempo per non ſdegnar lo ſtomaco, e per veder d'inuiar la materia di detta poſtema à far la ſeparatione per bocca, ordinandoli conſeguentemente queſto elettuario, cioè.

Recipe, Roſmarino, e ſuoi fiori, ana onc.1. Garofani, Cannella fina, ana drag. 1. noce moſcata ſcrupoli 1. radice d'Angelica ſcrupoli ij. Muſchio odorato grani xij. facciaſi poluere ſottile di tutte queſte coſe, e ſi meſcoli con lib. ij. di miele di Spagna, e facciaſi in forma di elettuario, dandone al patiente ſera, e mattina drag. 1. per volta, e ſeguitando ſin tanto, che ſarà liberato.

Quanto alla ſcarnatione delle gengiue ſi auuertano queſti tali, di tenerle polite, e nette.

Quanto alli denti putrefatti chiamiſi il barbiere, e facciaſi nettar il buco del dente gua-

ſto,

ſto, e mettauiſi dentro vna pallottina d'orpelle, perche il cibo non vi poſſa entrare conciosia che quello fa putrefare il dente, e l'una putrefattione è cauſa dell'altra.

Rimedio per l'ulcere della bocca. Auuertimento LXXXVII.

RECIPE alume di rocco crudo onc.iiij. canfora onc.ij. aceto forte, onc.iij. acqua corrente lib. iij. bollaſi ogni coſa inſieme ben coperto, dipoi leuiſi dal fuoco, e ſerbiſi per far in luogo di gargariſmi in ampolla di vetro, che è coſa eccellente per tal male.

Rimedio per guarir vn'ulcera dentro il naſo per maligna che ſia. Auuertimento LXXXVIII.

RECIPE olio di vetriolo cauſtigale, e bagniſi vn poco di bambagia in detto olio, e tocchiſi la piaga ben bene, per due, ò tre volte, e poi ſi ſeguiti ſino alla fine con vnguenti gentili ſin tanto che ſarà liberato, purgandoli però il corpo conforme alla qualità del male, e l'intention del Medico, e queſto è il vero modo.

Per

Per ammazzare il verme dentro delle orecchie. Auuertimento LXXXIX.

RECIPE ſugo di foglie di perſiche, ſugo di aſſentio, ſugo di ruta, olio di amandole amare, ana onc. ij. olio di lino, onc. 1 $\frac{1}{2}$ ſi meſcola ogni coſa inſieme dentro d'una cazzuola al fuoco à bollire, e bollendo ſi ſpuma, e leuaſi dopò d'hauer bollito vn pezzo, e detto liquore ſi mette dentro l'orecchia ſera, e mattina caldo, auuertendo ſempre di nettar prima ben l'orecchia auanti che ſi medichi, e preſto ſarà ſano.

Rimedio per la ſordità d'orecchie. Auuertimento XC.

RECIPE olio vecchio, onc. viij. graſſo d'anguilla freſca ſenza ſale, onc. ij. butiro freſco, onc. 1. ſugo d'aſcentio, e di ruta, ana drag. vj. aceto fortiſsimo, onc. *S*. meſcoliſi ogni coſa inſieme dentro vna cazzuola al fuoco à bollire ſino alla conſumatione dell'ace to, e poi leualo, e ſerbalo in vn vaſo di vetro, e reſterà à foggia d'unguento, e quando ſi vor-

rà

rà adoprare si scalda vn poco al fuoco, e poi nettata benissimo l'orecchia si pone il detto liquore dentro di essa con vn poco di bambagia fina, e seguitando sera, e mattina presto sarà sano.

Il Fine della prima Parte.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I.

Tutti ſono fogli intieri.